



Organizzazione politico-amministrativa di Lonato (Dal Medio Evo al 1797)



IL PODESTÀ VENEZIANO

La soluzione di un Podestà, nobile bresciano, non giurisperito e competente per il solo territorio di Lonato e per pene punibili con sanzione pecuniaria senza limite trovò conferma con ducale del doge Agostino Brandico del 14 dicembre 1490, che ne stabilì la durata in carica annuale e con un salario di 12 fiorini da 32 soldi planet a carico del Comune.

Quale sede in Lonato al novo Podestà bresciano fu assegnato lo stesso palazzo che era stato sede del Podestà Gonzaga. Questo fino al 1630.

Durante l'anno della peste Venezia fece ricoverare presso la fortezza lonatese gran parte del suo esercito. In quell'occasione furono requisite e riempite di soldati tutte le case della Cittadella e anche il palazzo del Podestà. Nel rigidissimo inverno successivo i ricoverati nel palazzo del Podestà, per far fronte al freddo bruciarono tutti gli infissi, le masserizie e le travi di soffitto, tanto che il palazzo rimase inagibile per secoli perché il

Comune non trovò mai i mezzi per ripararlo. Da allora in poi al Podestà bresciano venne concesso un alloggio preso in affitto da privati.

Per il suo insediamento non era prevista alcuna formalità.

Le sue udienze erano tenute in una sala a piano terra del palazzo del Provveditore posto in piazza. Le sedute erano avviate mediante suono di campana.

Ogni verbale di seduta era preceduto da questa formula:

Arengo del molto illustre sig... Podestà.

Noi...per la Serenissima Signoria di Venezia Podestà di Lonato, sedendo al luogo solito nel Palazzo dove si rende ragione, sito in detta terra, nella contrada di Piazza, premesso il suono della campana giusto il solito, venendo alla spedizione dell'infrascritti rei, condanniamo, assolviamo come segue, ecc.

Venezia riconobbe e adottò per Lonato gli Statuti concessi del Gonzaga



Lonato del Garda: Casa del Podestà

nel 1412, senza alcuna variazione, ad essi pertanto si rifacevano le sentenze del Podestà bresciano.

Egli aveva l'obbligo, unitamente al Provveditore o separatamente, di assistere a tutti i Consigli Comunali, senza diritto di voto. In assenza di almeno uno dei Rettori (così erano chiamati per questa funzione) la seduta non aveva validità.

Presso l'Archivio Storico del Comune di Lonato è conservato un grosso volume cartaceo con copertina in pelle, segnatura 32, dal titolo **RASPA** (così era chiamato al tempi della Repubblica di Venezia il registro con i verbali e le sentenze del giudice), dove sono riportate le sentenze adottate dal Podestà veneto di Lonato nel periodo che va dal 5 giugno 1660 al 17 marzo 1724.

Si tratta di un importante documento per la storia di Lonato: una raccolta di ben 64 anni di cronache giudiziarie per pene minori. Ricordiamo che quelli più gravi erano di competenza del Giudice del Maleficio di Brescia.

Alcune sentenze ci attestano che, almeno fino alla seconda metà del 1600 vi era un apposito palco dove veniva praticata *la berlina*. In una sentenza del 14 febbraio 1661 si legge: *sia posto alla berlina sulla piazza del Comune e stia lì con il collo nella berlina le mani legate dietro le spalle per un giorno intero*. In altra sentenza del 29 aprile 1678 si legge: *sia posta alla berlina dove star debba per hore quattro*.

Esiste il lungo elenco del Podestà bresciano, iniziato già dal Cenedella e aggiornato anche da chi scrive, ma ha bisogno di molte integrazioni e correzioni.

Il primo, nominato dal Consiglio Comunale di Brescia il 29 agosto 1440 è stato **Bartolomeo Averoldi**.

L'ultimo fu **Carlo Mugnani**, nominato il 7 luglio 1796. Abbandonò la carica e si allontanò furtivamente da Lonato il 18 marzo 1797, quando giunse notizia della proclamazione della Repubblica Bresciana.



GRANA PADANO, IL BUONO CHE C'È IN NOI.




Consorzio Tutela Grana Padano

GRANAPADANO.IT

All'Abbazia di Maguzzano

Nella sala convegni dell'**Abbazia di Maguzzano (Lonato del Garda)**, affollata tanto da esserci gente in piedi appoggiata al muro, alle 8.30 di sabato 19 ottobre ha avuto inizio una giornata di riflessione sul tema: **Abbazia e territorio-storia, cultura, ambiente, spiritualità**. I dieci interventi programmati si sono succeduti secondo l'ordine previsto, con visita al parco compresa.

Don Michele Dal Bosco, responsabile dell'Abbazia, ha sintetizzato l'attuale situazione del monastero, che vede la presenza dell'**Opera di Don Calabria** nella proprietà e gestione della struttura fin dal 1938. I confratelli qui residenti non arrivano alla decina, ma lì si è avvertiti in questa giornata più che mai attivi e con lungimiranti progetti per il futuro.

Tra i contributi segnaliamo quello di **padre Luigi Albertini** dell'Abbazia di Praglia, che ha svolto il tema **"il silenzio delle Abbazie"**. Ha trattato l'argomento affidatogli con coerenza e limpidezza, sottolineando vari aspetti del silenzio, senza nessuna mistificazione. Si sono così delineati per gli ascoltatori i caratteri positivi del silenzio dal punto di vista umano, sacrale, biblico, ma non sono state taciute le problematiche che a volte il non dire comporta.

Interessante è stata anche la video-intervista al **giornalista e scrittore Paolo Rumiz**, che ha espresso le sue impressioni sull'opera benedettina in Europa, dopo il suo viaggio presso alcune grandi Abbazie europee e l'edizione di un bel libro al riguardo: **Il filo infinito**. Egli è stato colpito dalla concretezza ed energia dei padri benedettini incontrati, dalla molteplicità degli aspetti del loro impegno vocazionale.

Vittorio Messori ha invece parlato del proprio incontro con l'Abbazia di Maguzzano e del suo particolare insediamento in due stanze che dominano un paesaggio a dir poco meraviglioso. Facendo poi la storia del convento, ha messo in evidenza che sorge su un'altura che già i romani avevano apprezzato. Ne fanno fede gli scavi archeologici degli anni '90 del secolo scorso realizzati nel lato sud del chiostro. Per queste dolci colline passava la strada, forse già esistente all'epoca dei Cenomani, che univa Brescia a Verona.

Altri nobili personaggi, oltre quelli dell'antica romanità, sono aleggiati nelle parole semplici e familiari del prof. Messori. Tra questi ricordiamo il simpatico poeta d'origini mantovane, ma a lungo residente nell'Abbazia di Maguzzano, Teofilo Folengo detto Merlin Cocai. Questi, nel suo fantasioso poema

Baldus, racconta di avventure paradossali, dove non mancano pranzi pantagruelici e feste bislacche. L'autore scrive in una sua propria lingua detta 'maccheronica', ma che, secondo Vittorio Messori, deve prendere piuttosto il nome di 'macaronica' dal nome della Macarona, un'antica cascina, già presente nel '500 nella prossimità dell'Abbazia di Maguzzano.

L'ing. Riccardo Davini ha esposto quanto in sede provinciale è stato stabilito a tutela del territorio dell'Abbazia e quanto in futuro si potrebbe fare per la salvaguardia del paesaggio morenico compreso nel golfo tra la Punta del Vo, il Lido di Lonato e le propaggini del comune di Padenghe.

Un altro intervento interessante è stato quello di **Raffaele Cattaneo**, assessore per l'Ambiente e il Clima della Regione Lombardia, che provocatoriamente si è chiesto se il silenzio abbia un valore economico. La risposta è sì, per varie ragioni, una delle quali è nell'osservazione che i grandi tecnocrati e i veri poteri forti operano sempre nel silenzio. Il relatore ha poi auspicato un antropocene, vale a dire una nuova era in cui l'uomo, con valori diversi da quelli portati in auge dalla rivoluzione industriale, operi nel rispetto e nell'armonia con la Terra, senza perdersi nell'ecologismo diventato ideologia o nell'indifferenza della corsa dei potenti al primato mondiale.

Si sono poi succeduti relatori che hanno esposto **i nuovi obiettivi del Monastero di Maguzzano** in ambito strutturale, in ambito organizzativo, in ambito relazionale e nell'ambito spirituale. Ha concluso la giornata l'intervento di **Costanza Lunardi**, che con la presentazione di immagini ha evidenziato la bellezza della natura nel complesso abbaziale di Maguzzano e dei dintorni. **Grande emozione** hanno suscitato le immagini delle zone umide nell'area circostante e in particolare quelle relative al Vallio, al rio Maguzzano.

È stato come **un balzo nel paesaggio del passato**, come era fino agli anni '80 del '900, quando la zona aveva ancora un aspetto selvatico, le strade del Reciago non erano state ancora asfaltate e si vedevano donne, soprattutto nel pomeriggio, spigolare nei campi fuori dalle mura del convento il frumento, raccogliere le pannocchie rimaste dopo la trebbiatura del granoturco, cercare le cicorie, i radicchi selvatici, le sangiole, le putine, i ramponsoi o altro nei campi delimitati da fossati con ai bordi gelsi capitozzati o bei platani dai tronchi chiari. Figure chine, solitarie, senza pretese, piene di **fiducia nella natura**. Tutto sembrava più semplice. Ma il tempo ha divorato tanto e cambiato soprattutto l'atteggiamento verso la campagna.



Editoriale a cura di **Luigi Del Pozzo**

Il Garda e i suoi monasteri



Cessata la buriana estiva legata in prevalenza al settore turistico, per i gardesani arriva un periodo di meritato riposo da dedicare a un po' di vacanze, ma anche a interventi migliorativi delle proprie strutture ricettive. Ma a me piace tenere viva l'attenzione sul territorio e sulle sue realtà forse troppo poco conosciute da noi gardesani. Mi riferisco alla moltitudine di **abbazie e monasteri** presenti sul territorio rivierasco e collinare del nostro lago.

Lo spunto mi è venuto partecipando a un incontro legato all'**abbazia di Maguzzano** di Lonato in cui una decina di relatori hanno sviscerato (e ne diamo

anche un ampio e interessante resoconto all'interno di questo numero di GN e anche attraverso interviste video ad alcuni fra i protagonisti del convegno stesso sul nostro sito www.gardanotizie.it) una serie di tematiche relative alla vita monastica e non solo.

Noi sul Garda di queste realtà ne abbiamo diverse e ora anche facilmente visitabili, cosa che fino a qualche anno fa era praticamente impossibile perché la vita monastica rispecchiava in larga parte una vita di clausura e riserbo. Oggi le porte sono aperte e una visita all'interno di queste abbazie ne vale assolutamente la pena, approfittando magari di quelle **visite guidate** in cui si conoscono anche **storia e tradizioni del luogo sacro**. A dare importanza a questo tema a Maguzzano è arrivato anche l'assessore della Regione

Lombardia **Raffaele Cattaneo** che ha parlato ai presenti di "Economia, ambiente e spiritualità".

Naturalmente un altro personaggio che "giocava in casa", e quindi fosse presente, è lo studioso e scrittore **Vittorio Messori** con la sua relazione su "L'abbazia e il libero comune monastico".

Infatti, Maguzzano è stato forse uno dei primi comuni a ottenere il riconoscimento di "**libero comune**": era il 1190 e il comune monastico di Maguzzano resse fino al 1797 ossia fino alla sua soppressione. Sono però convinto che nessun approfondimento fatto in questa sede vale come una visita al luogo.

P.S. Per questo numero ho deciso di lasciare libera la prima pagina per dare spazio a una foto, per me suggestiva, della recente manifestazione aviatoria di Desenzano del Garda, con le Frecce Tricolori, orgoglio nazionale.

Il fotografo dei fiori: Mario Pasotti

Conobbi **Mario Pasotti** sul Monte Baldo. Un mio amico aveva un appuntamento con lui in vetta, sopra San Zeno di Montagna e io lo accompagnai una mattina in quella gita montana.

Dopo averlo incontrato lo seguimmo per alcune ore nella sua ricerca di flora rara o interessante da fotografare. Così ne avemmo una lezione circa i fiori della montagna; dal bello e raro *lilium martagon*, alle profumatissime e minuscole nigritlette, alle piccole e delicate stelle alpine *leontopodium alpinum* nascoste fra le rocce.

Da quel primo incontro montano fummo sempre in contatto. Pasotti aveva portato all'attenzione del pubblico le incisioni rupestri preistoriche sui liscioni di roccia delle pendici del Baldo, e un notevole interesse aveva riscosso un grande liscione di pietra, scoperto durante uno sbancamento edilizio a Castelletto, con interessantissime incisioni preistoriche e per tale ragione era stato salvato integro. Io avevo riportato la notizia, con un breve studio, su varie pubblicazioni, utilizzando anche informazioni datemi da Pasotti.

Ci accomunava anche la passione per lo studio delle tradizioni popolari.

Mario Pasotti era nato a Garda nel 1919. Si laureò all'Università di Firenze nel 1947 e fu insegnante e preside presso la scuola media statale di Garda. Fu uomo di cultura che sapeva comunicare con la gente semplice ascoltando e valorizzando le esperienze di vita del popolo. Si interessò profondamente alla cultura e alla storia locali. Raccolse per anni dalla viva voce dei pescatori e della gente del luogo modi di dire, vocaboli, aneddoti, filastrocche dialettali che pubblicò nel volume *Storie de Garda vecia* del 1990, al fine di conservare un patrimonio folkloristico minacciato dalla globalizzazione della parlata. Mentre lo stava preparando, mi chiese di scrivere una prefazione al libro, proposta che accolsi molto volentieri. Nel mio scritto ponevo in luce l'importanza dello studio della parlata locale, importante in quanto, come scrissero i fratelli Grimm, studiosi dell'800, la nostra lingua è la nostra storia.

Fu inoltre promotore di molteplici manifestazioni locali, quali le commemorazioni celebrative dell'assedio della Rocca di Garda per opera di Federico Barbarossa o dell'annessione del Veneto all'Italia. Negli anni '50 collaborò attivamente all'istituzione e all'organizzazione della scuola di avviamento professionale ad indirizzo alberghiero, di cui vi era necessità in una zona a vocazione turistica che



negli anni successivi preparò validi professionisti.

Ricercò attivamente le vestigia del passato nel territorio gardesano, scoprendo una necropoli protoveneta in Garda, le incisioni rupestri sulle pendici orientali del Benaco, insediamenti preistorici del periodo "Polada" in Garda e un importante insediamento della media età del bronzo in località Sant Andrea di Incaffi. A seguito di queste sue scoperte, fu nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione "ispettore

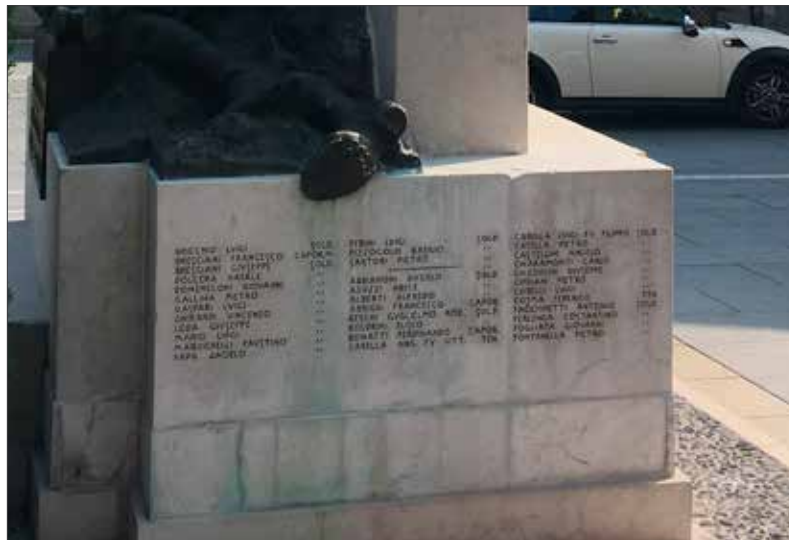
onorario alle antichità delle Venezie".

Ebbe una grande passione per la fotografia: nel 1970 fondò il "Circolo fotografico Città di Garda", di cui rimase presidente fino al 1989, cercando di trasmettere ai giovani il suo concetto di fotografia a servizio della cultura e della comunità. Valente fotografo naturalista, Pasotti collaborò con servizi fotografici specializzati a pubblicazioni di importanti case editrici di rilevanza nazionale.

Si spense in Garda l'8 aprile 1992.

a cura di Roberto Darra

Lonato del Garda: Riscritto il monumento ai caduti



Grazie alla **Associazione dei Fanti lonatesi** e alla sensibilità di molti cittadini il **monumento ai caduti** collocato nella piazza del municipio riprende tutta la sua dignità storica. Si è infatti concluso nei giorni scorsi il suo **restyling** che comprendeva la pulizia del marmo e la ridefinizione dei nomi scritti, ormai diventati quasi illeggibili. I fondi necessari per il lavoro sono arrivati grazie agli **oltre cento contributi raccolti** dall'associazione nella vendita di una copia del cd comprendente le lettere scritte da

soldati lonatesi caduti in guerra e mai arrivate ai loro cari.

"Per celebrare il centenario della Grande Guerra – spiega il presidente dell'associazione dei Fanti **Morando Perini** – abbiamo portato avanti il progetto 'Miei Carissimi' con il **recupero della corrispondenza di guerra di 58 lonatesi caduti al fronte**. Lettere presentate in vari incontri tenuti nel capoluogo e nelle frazioni a partire dal 2016. Ora grazie ai fondi raccolti e all'interessamento dell'assessore **Christian**

Simonetti si è potuto ridare decoro al monumento. Voglio sottolineare che questa è una iniziativa popolare, di tutta la cittadinanza e non il desiderio di uno sponsor unico".

Il precedente similare intervento sui nomi scolpiti nella pietra era del 1984. "Dopo 35 anni lo ripopoliamo, sperando che così facendo molte persone tornino a leggere i nomi". E' un altro tassello importante dell'operazione di pieno recupero della storia della città di Lonato del

Garda. Pagine non sempre chiare che **Morando Perini, Damiano Scavini e Carlo Susara** hanno raccolto come cronaca anche in due volumi con il titolo **"Poi scese la notte"**, in distribuzione nelle edicole della cittadina lonatese. Sono solo le ultime pubblicazioni di una lunga serie che l'Associazione Fanti con il contributo di storici e appassionati di storia locale hanno messo in campo per soddisfare la richiesta di maggiore conoscenza del Novecento e di due devastanti conflitti mondiali.

SOTTO COSTO

DAL 31 OTTOBRE AL 9 NOVEMBRE



16.000 PEZZI*

**SOTTO
COSTO**

€ 11,99

Detersivo per lavatrice
All in One Pods 90 lavaggi
DASH



1kg

74.000 PEZZI*

**SOTTO
COSTO**

€ 0,99

Pasta di semola
di grano duro
1 kg
DE CECCO



68.000 PEZZI*

**SOTTO
COSTO**

€ 5,69

Caffè Qualità Rossa
250 g x4
LAVAZZA



ORDINI ONLINE
E RITIRI QUANDO VUOI
CON LA TUA AUTO
NELL'AREA DEDICATA
iperdrive.it



LONATO
www.iper.it

Iper, La grande i. C. C. Il Leone Shopping Center - Lonato del G. (BS)



*Il numero dei pezzi si riferisce al totale complessivo disponibile in tutti gli ipermercati Iper, La grande i

Musica della terra: la pittura del sentire

Lo scorso **sabato 12 ottobre**, nella **15ª Giornata del Contemporaneo di AMACI**, a **Concesio** è stata inaugurata la mostra **Musica della terra: la pittura del sentire**. L'autunno della **Collezione Paolo VI** inizia con un nome importante: quello di **William Congdon**, pittore statunitense vissuto nella seconda parte della vita in Italia.

"Una mostra dedicata a un artista assai rilevante... soprattutto per l'intimo e insieme sublime rapporto con la natura, che nei suoi dipinti fa capolino con la sua magnifica e sconvolgente potenza. Davanti ai suoi lavori si percepisce un **ardente rapporto con l'assoluto**, venato di suggestioni romantiche attualizzate da una più **inquieta spiritualità novecentesca**. E le opere prestate dalla Fondazione (*The William Congdon Foundation di Buccinasco*) sono davvero intense", **Paolo Sacchini**, direttore della Collezione Paolo VI.

La mostra è visitabile fino al 14 dicembre in via Marconi 15 a Concesio.

Pittore profondamente radicato nelle vicende storiche della sua epoca, Congdon ha attraversandolo quasi per intero (1912-1998) il secolo, sperimentandone in prima persona i momenti più difficili: ambulanziere nell'*American Field Service* su vari fronti europei, è stato tra i primi soccorritori a entrare nel campo di concentramento di Bergen-Belsen). Dopo esperienze sconvolgenti, decide di dedicarsi alla pittura e nel 1948 si trasferisce a New York, dove entra nella Betty Parsons Gallery incontrando i principali esponenti dell'*Espressionismo astratto*



americano: Pollock, Rothko, Newman.

In realtà è un **nomade nella vita e nell'arte**: dopo l'apprendistato newyorchese e l'*Espressionismo Astratto*, ha trascorso dieci anni a Venezia, viaggiato moltissimo anche in Oriente (dal Messico, ad Atene, a Parigi, nel deserto del Sahara, a Santorini, in Guatemala e, infine, in Cambogia), per **approdare al lieve di natura dell'ultimo periodo lombardo**.

Nel 1959 si era convertito alla fede cattolica presso la *Pro Civitate Christiana di Assisi*, dove si trasferisce per quasi vent'anni. È il periodo di numerosi lavori ispirati alla liturgia e alla *Sacra Scrittura*. Dopo una nuova serie di viaggi, in Africa, in India e nel vicino oriente ai quali dedica foto e dipinti, nel 1979, si stabilisce in una cascina-monastero a Gudo Gambaredo, nella Bassa Milanese, presso una comunità monastica benedettina. Per i successivi vent'anni la *pi-nura lombarda, piatta ma vitale, diviene il soggetto privilegiato della sua pittura essenziale e composta*. Quella che possiamo ammirare a Concesio.

La mostra **Musica della terra** riprende la didascalia di uno degli ultimi



lavori di Congdon dipinto nell'ottobre 1994, in esso suggerisce una *percezione più profonda del "vedere": una percezione musicale, timbrica e ritmica*, dello spazio, del tempo e della sua traduzione in pittura.

Quello di Congdon è infatti un **vedere con sentire** "ciò che vediamo accade dentro il nostro sentire - il sentirlo accadere" sono le parole stesse del pittore americano.

Interprete dell'arte novecentesca più attenta al **tema della spiritualità**, era tra gli artisti più stimati e apprezzati da **Papa Paolo VI**, C. lo aveva incontrato di persona l'8 settembre 1971 a Subiaco: lo omaggiò con la sua *Immacolata* (nella Collezione di Arte Contemporanea dei Musei Vaticani), lasciando questa memoria del colloquio: "Tutto sono preso dall'intimo incontro col Papa. Sono dentro i suoi occhi, così vivi dolci d'amore penetrante - abbracciante e di sofferenza [...]. E lasciandomi mi dice (e non retoricamente) *I will pray for you*". (Congdon)

L'esposizione "si concentra sulle opere della maturità, dipinte negli ultimi vent'anni... con un nucleo di lavori...



contrappunto di stagioni più lontane, che creano un mosaico suggestivo di tutta la sua opera", sottolinea **Francesco Gesti**, curatore della mostra.

Ritiratosi al **monastero di Bucinasco**, Congdon si dedicò alla relazione con la Terra, tramite dell'Assoluto, nel presente ci invita a riflettere: *Musica della Terra, Nebbia, morte della Terra, Verso Primavera... provocano la nostra sensibilità, consentono di metterci in sintonia dell'ascolto, non solo della visione, delle immagini*.

Per tutta la durata della mostra, **ogni sabato alle ore 17.30**, la Collezione Paolo VI propone **visite guidate gratuite**.

Info: www.collezionepaolovi.it

Spigolature Gardesane nelle Grandi Mostre: Impressioni d'Oriente Arte e collezionismo tra Europa e Giappone

La mostra *Impressioni d'Oriente. Arte e collezionismo tra Europa e Giappone* ripercorre il grande fascino che il **Giappone** ha esercitato **sulla cultura occidentale**, una volta riaperti porti e dogane e ripresi gli scambi culturali ed economici tra il 1860 e il 1920.

La mostra si sviluppa su quattro sezioni fondamentali, in quella dedicata al **Giapponismo italiano** sono esposte, fra diverse opere dei grandi artisti del periodo, *L'amore alla fonte della vita* in originale e

riprodotto su un ventaglio, alla moda dell'Epoca, di **Giovanni Segantini**, attivo interprete di immagini ispirate a suggestioni orientali, nei temi paesaggistici.

In dialogo con capolavori dell'epoca di **arte europea e della pittura giapponese**, del mondo fluttuante o **Ukiyoe**.

La mostra è visitabile al **Mudec** (Milano ex Ansaldo) in via Tortona 56, fino al 2 febbraio prossimo.



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



la qualità della carne equina
il gusto della gastronomia tradizionale

Siamo nel Centro Commerciale "La Rocca" Famila
Lonato del Garda - Via C. Battisti - Tel. 030 9130259

A Francesco Permunion il premio "Giuseppe Dessì" 2019

Unanime il voto della giuria che lo ha preferito a Gianrico Carofiglio

Data da ricordare: 28 settembre 2019. A Villacidro, in Sardegna (Medio Campidano) si sono assegnati i **premi letterari "Dessì" di Poesia e Prosa**, insieme ad altri premi speciali. Quella di quest'anno è stata la trentaquattresima edizione.

Il premio è prestigioso: fin dal suo apparire ha acquistato un posto di rilievo nel panorama italiano, senza sbavature e senza provincialismo. Negli ultimi decenni sono stati insigniti del Premio per la Narrativa, tra le altre, personalità come Maria Corti (1991), Roberto Piumini (1995), Marcello Fois (1997), Francesca Sanvitale (2003), Michela Murgia (2009), Nicolò Ammaniti, Salvatore Silvano Nigro. Davvero **un elenco d'eccezione!**

A noi gardesani interessa il fatto che quest'anno a concorrere era stato invitato anche **Francesco Permunion**, scrittore polesano ma gardesano di adozione, essendo residente a Desenzano ormai da quarant'anni. Il suo ultimo romanzo **"Sillabario dell'amor crudele"**, edito da Chiarelettere, si sta imponendo come opera di rottura e di forte **denuncia nei confronti della pedofilia**, in questo caso indagata come autentico cancro che corrode e minaccia la stabilità della Chiesa. Ma il libro non è contro la Chiesa, bensì contro chi, agendo al suo interno, le procura danno. A scanso di equivoci, l'autore stesso cita in apertura questa **frase del cardinal Martini**: "Tutti questi peccati, nessuno escluso, sono stati commessi nella storia del mondo. Ma non solo: sono stati commessi anche da preti, da suore, da religiosi, da cardinali, da vescovi, e perfino da papi. Tutti."

Fin da subito, insomma, il lettore viene messo in guardia così da sapere che il libro che leggerà sarà ruvido e severo nel suo contenuto. Grazie allo sfondo grottesco e, a tratti, anche allo stile che riesce a sollevarsi su una certa lievità, la lettura può procedere verso la scoperta di **un mondo "infernale"**, rappresentato da un collegio per bimbi abbandonati, dove accadono le più inquietanti nefandezze proprio per opera di chi dovrebbe invece indicare e praticare

la via della redenzione. Sapendo che il suo libro era arrivato in finale insieme a **"La versione di Fenoglio" di Gianrico Carofiglio**, Permunion non pensava affatto di vincere. Molto più popolare e accattivante era il suo "rivale"; a lui, invece, sarebbe toccata in sorte la palma del secondo, nobile certo, ma sempre di uno che non ha vinto. Questi erano, a un di presso, i ragionamenti rassegnati di Permunion, peraltro avvalorati dai pronostici che si facevano alla vigilia.

Invece, al momento della proclamazione ufficiale del vincitore i pronostici vengono improvvisamente sovvertiti e, con un effetto sorpresa, **si apre un nuovo scenario**. Sorprende anche che il **giudizio della giuria** sia stato **unanime**. Questo il verdetto: "Ironico e confidenziale quanto ossessivo e provocatorio, *Sillabario dell'amor crudele* svela uno scrittore coraggioso, appartato poco incline alle mode letterarie, inconfondibile nella voce. Il protagonista del libro è un nano vissuto tra gli orfani e gli esseri deformi di un convitto religioso, che parla delle violenze subite..."

Il pubblico in piazza impara a conoscere dunque il vincitore. Dopo un primo incerto atteggiamento d'attesa, passa via via verso un ascolto attento e convinto nei confronti di uno scrittore che non conosceva ma che si rivela, con la sua inflessione veneta, subito autentico, schietto nel suo tormento, sincero nella comunicazione. E **gli applausi non si fanno più attendere**, ma si ripetono più volte come a dire che approvano il giudizio della giuria.

Sono stato testimone diretto dell'intera giornata del Premio, essendo là accreditato in qualità di accompagnatore dello scrittore. Ho potuto documentare l'evento con un ricco repertorio fotografico, ho raccolto i commenti di autorità, giornalisti, uomini di cultura. Dalla Rai di Sardegna chiedono che Permunion ritorni nell'isola, magari per partecipare al prestigioso Festival di Gavoro. Non nascondo la mia debolezza emotiva: di fronte a tanta adesione di consenso ho provato una viva commozione.



**ARTICOLI, ALLESTIMENTI E
STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI**
Via Ponte Pier, 7 - 25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



Al Mu.Sa. è arrivato un magico violino

Che Salò sia la **Città della Musica** è cosa arcinota. Questo riconoscimento le è dovuto sia per aver dato i natali ad eminenti musicisti sia per l'alto spessore artistico degli eventi musicali ospitati.

Salò si pregia di essere la patria di quello che fu considerato l'inventore del violino moderno, cioè **Gasparo Bertolotti**, noto come "**Gasparo da Salò**". Ciò ha determinato una rivalità con Cremona che con Andrea Amati rivendica tale primato.

La diatriba tra la scuola liuteria bresciana e quella cremonese è andata avanti fin troppo tempo e oggi ha trovato il modo di essere definitivamente ricomposta. Entrambi gli illustri personaggi possono essere considerati i perfezionatori del violino, ciascuno avendo operato in modo autonomo.

Alla luce di ciò tra Salò e Cremona è nato un gemellaggio inossidabile nel nome del violino che le vede accomunate in molte circostanze.

Il merito è da attribuirsi al sindaco salodiano **Giampiero Cipani** e ai due primi cittadini di Cremona **Giancarlo Corada** e **Gianluca Galimberti**, che in questi anni hanno dato vita ad eventi che hanno coinvolto le due città. Mentore di questo connubio nel nome del violino è stato **Roberto Codazzi**, noto musicologo cremonese che, da quando è diventato direttore artistico dell'**Estate musicale del Garda**, lo ha sponsorizzato e promosso. Tra gli altri l'evento del Festival Acque Dotte che si svolge nelle piazze salodiane e cremonesi, e quest'anno anche mantovane, ha rinsaldato un legame che ha dato modo di metter in risalto le caratteristiche di città vocate alla musica quali sono appunto Salò e Cremona.

A riaffermare questo legame martedì 10 settembre scorso, il **Mu.Sa. ha ospitato un significativo evento**. L'antefatto dello stesso deve farsi risalire a un progetto della Provincia autonoma di Trento che ha voluto sia fare memoria dell'utilizzo del legname di risonanza proveniente dalle foreste trentine della Val di Fiemme con i cui abeti da secoli, anche al tempo di Gasparo, si costruivano i migliori violini in Italia sia per sensibilizzare, rispetto alla gravità dei danni riportati al patrimonio boschivo trentino a causa della straordinaria tempesta Vaia dell'autunno del 2018. Dato il particolare significato dell'iniziativa, essa ha coinvolto la città di Salò, la Scuola internazionale di Liuteria di Cremona, la Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano, Federforeste e appunto l'Assessorato all'Agricoltura della Provincia Autonoma di Trento.

Il progetto è stata un'importante iniziativa che si è affiancata alla rassegna Estate musicale del Garda. Nell'ambito della collaborazione attivata tra tutti i soggetti che l'hanno sostenuta la Provincia autonoma ha donato alla **Scuola di Liuteria di Cremona** una fornitura di prezioso legno di risonanza proveniente dalle foreste demaniali di Paneveggio in Val di Fiemme. Per concretizzare questo ricordo gli allievi della Scuola di Liuteria "Stradivari" di Cremona, l'istituto liutario più prestigioso al mondo, hanno realizzato un violino che è la fedele copia dell'Ole Bull, il violino di Gasparo esposto ora nel museo di Bergen in Norvegia.

L'originale fu del violinista norvegese **Ole Bornemann Bull** dal quale prese il nome, che è appunto conservato nella sua città natale. L'Ole Bull, il violino più celebre e iconico tra quelli forgiati da **Gasparo Bertolotti**, è lo strumento che più di ogni altro rappresenta la scuola rinascimentale bresciana di liuteria ed è vincolato da regole testamentarie che ne impediscono gli spostamenti. Tale fornitura ha consentito inoltre alla Scuola di Liuteria di Cremona di formare i propri studenti nella costruzione di preziosi strumenti musicali con tecniche e materiali all'avanguardia. Una forma di virtuosa resilienza, oltre che l'eterna dimostrazione della capacità della musica e dell'arte di trasformare in bellezza eventi negativi.

La prima comparsa a Salò della copia dell'Ole Bull realizzato a Cremona, definito in modo significativo "*il violino della pace*", è stata la sera del 2 agosto scorso, ultimo appuntamento della **61esima edizione dell'Estate musicale del Garda** - Festival internazionale del violino "Gasparo da Salò". La copia fedele del prezioso strumento è stata protagonista di quell'appuntamento che con lo stesso mitico ed iconico violino, ha visto esibirsi il violinista **Alessandro Quarta** in "Alessandro Quarta plays Astor Piazzolla", che i più ricorderanno sul palco del Festival di Sanremo a febbraio 2019 in uno strepitoso duetto con il "Volo".

Dopo la sua comparsa nel Duomo di Salò la sera del 2 agosto la copia dell'Ole Bull è stata regalata a Salò ed esposta al Mu.Sa. nel corso della cerimonia del 10 settembre scorso, un'ulteriore occasione per rinsaldare i legami tra Salò e Cremona.

Prima di essere riposto nella teca dove potrà essere ammirato dai visitatori, è stato suonato da una violinista coreana diplomata al conservatorio di Seul e da quattro anni allieva della Scuola internazionale di Liuteria di Cremona.

Alla cerimonia sono intervenuti il primo cittadino Giampiero Cipani, il direttore del MuSa Giordano Bruno Guerri, il direttore artistico dell'Estate musicale Gasparo da Salò Roberto Codazzi, il maestro Angelo Sperzaga vice preside della Scuola internazionale di Liuteria di Cremona, Gabriele Calliari presidente di Federforeste, Davide Pace presidente della Comunità Montana e l'arciprete di Salò, Monsignor Gianluigi Carminati.

Al MuSa ha trovato collocazione nella sezione liuteria nella teca accanto alla bellissima viola **Francesco Bissolotti**.

Non è l'originale, ma certo per gli appassionati sarà una grande emozione poterne ammirare tutta l'eleganza.

A proposito di copie di opere d'arte originali, propongono una breve riflessione sul tema, spesso oggetto di contrastanti opinioni. Partiamo dalle parole per attingere alla semantica delle cose. Generalmente si usa definire copia un disegno, una pittura, una scultura, un'incisione, uno strumento che riproduca più o meno fedelmente un'opera d'arte.

Il complesso fenomeno della copia è tradizionalmente legato alla fortuna di un artista o di un'opera, e rientra pertanto nella storia del gusto e del collezionismo. L'uso di copie di originali famosi (in vari ambiti artistici) si diffonde soprattutto a partire dal periodo ellenistico - quello in cui l'espressione artistica acquista valore di per sé, per intrinseci attributi estetici, per un'identità autonoma rispetto allo scopo (rituale, magico, sacrificale, liturgico) - in cui l'arte aggiunge alla tradizionale eteroreferenzialità un'orgogliosa e consapevole autoreferenzialità.

La copia dell'Ole Bull è stata esposta accanto al contrabbasso Biondo del 1590, già Colonna, originale di Gasparo, il pezzo più prezioso esposto stabilmente nella sezione del museo salodiano dedicata alla liuteria. La sezione ospita anche la copia dello splendido busto di Gasparo da Salò, realizzato in marmo da Angelo Zanelli (l'originale del 1906 è tuttora conservato nella sala consiliare del municipio di Salò), del quale d'Annunzio ebbe a dire: «Non si sa se Gasparo stia aprendo il petto per trarne il violino o se stia aprendo il violino per mettervi il cuore».

Quindi è evidente che la copia dell'Ole Bull, con gli altri strumenti che lo affiancano, contribuirà ora ad arricchire questa sezione del Museo salodiano, un luogo che racconta la grande tradizione della scuola bresciana di liuteria.



Un'immagine della foresta di Val di Fiemme



La copia del violino Ole Bull di Gasparo uscita dalla scuola di liuteria di Cremona



La violinista coreana diplomata al conservatorio di Seul e da quattro anni allieva della Scuola Internazionale di Liuteria di Cremona, che ha suonato al Mu.Sa. l'Ole Bull di Gasparo



Il grande violinista Alessandro Quarta con la copia dell'Ole Bull di Gasparo la sera del 2 agosto 2019 in Duomo ultimo appuntamento dell'Estate Musicale del Garda

L'amicizia tra Titus Heydenreich e Herfried Schlude

Herfried Schlude, innamorato del lago di Garda e della cultura gravitante attorno, stava preparando per il Touring Club Italiano una visita alla Villa Cortine di Sirmione e al suo parco. Sapendo che Titus Heydenreich, già professore emerito, teneva corsi e lezioni all'Università di Erlangen sulla mitologia greco-romana, lo pregò di fare insieme un'escursione preventiva sulla penisola di Catullo, per avere da lui spiegazioni sulle numerose scene mitologiche presenti su vasi, sculture, fontane del parco della villa.

Nella pace del luogo, Titus si aggirava con entusiasmo alla ricerca o alla scoperta di iscrizioni in latino. In epoca romana, infatti, qui si trovava un presidio militare. Fatte le debite fotografie, il professore analizzava con calma ogni fregio, ogni scritta e ciò gli permetteva di stendere in seguito relazioni su tutti i particolari.

Una volta Herfried e la moglie Tina furono invitati dal professor Heydenreich a casa sua in Germania. L'abitazione non era certo fatta per ospitare persone estranee e rispecchiava esattamente la riservatezza dei suoi abitanti. Era un fabbricato piccolo affiancato da un enorme glicine che si appoggiava letteralmente con i suoi lunghi rami all'edificio fino a coprirne parte del tetto. Dava l'idea che da un momento all'altro l'albero avrebbe schiacciato la casa.

La famiglia di Titus Heydenreich abitava a Hemhofen, un comune tedesco di 5.200 abitanti, situato nel Land della Baviera, immerso nel verde e circondato da boschi. La loro casa disponeva di una cucina e di un soggiorno consistente in una stanza angusta. Da un lato c'era un tavolo su cui troneggiava una macchina da scrivere, dietro alla quale sedeva il professore a lavorare, circondato da pile di libri, da cartelle, carte, lettere. Dal lato opposto della stanza stava un altro tavolino con un'altra macchina da scrivere, dove lavorava la moglie. Tutto attorno a questi tavoli erano sparpagliate scatole di libri, di documenti, di carte.

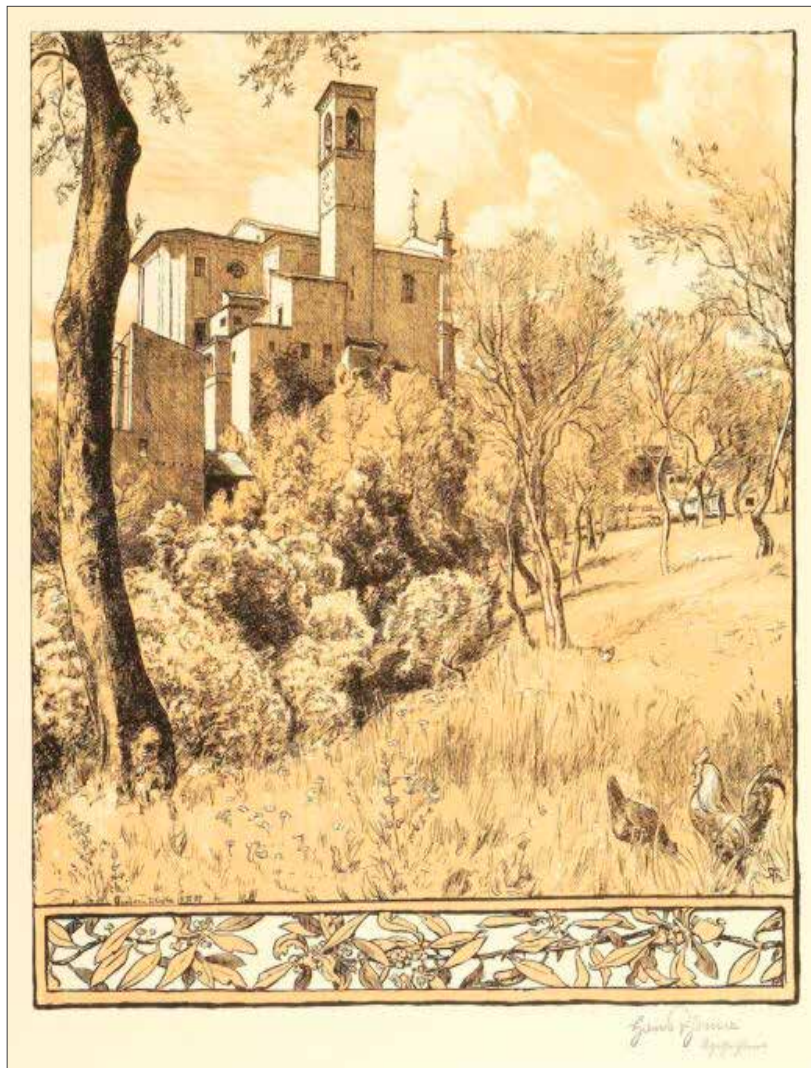
Appesa a una parete attirò lo sguardo degli ospiti un quadro, che Titus presentò loro con orgoglio e grande soddisfazione. Era la stampa gemella di quella che aveva visto appesa nell'ingresso degli Schlude a Gardone. In effetti, il pittore Hans Thoma nel 1897 aveva eseguito tra

l'altro due disegni della parrocchiale di Gardone, vista dai giardini della Villa di Cagnacco (Vittoriale). I dipinti presentavano lo stesso soggetto, ma non sono identici. Herfried Schlude ne aveva trovato una copia a Brescia.

Data ormai la confidenza acquisita tra le due famiglie, un giorno venne a Tina e a Herfried l'idea di affidare in estate a Titus la loro casa di Gardone. Titus non avrebbe pagato nulla di affitto, aveva solo l'incombenza di annaffiare fiori e piante del giardino, mentre gli Schlude erano impegnati in un viaggio. L'idea piacque. S'erano organizzati in modo che Titus e la moglie arrivavano a Gardone la sera prima della partenza degli amici, pranzavano insieme in un qualche ristorante e ricevevano poi le chiavi di casa. Dopo una settimana o una decina di giorni gli Schlude ritornavano dal viaggio, consumavano un pasto tutti insieme in un ristorante del posto e si scambiavano le scoperte, le sensazioni, le esplorazioni del viaggio degli uni o della permanenza degli altri.

Al termine del soggiorno a Gardone gli Heydenreich preparavano i bagagli e l'indomani mattina, prima della partenza, facevano insieme ancora uno spuntino e qualche chiacchiera per poi ripartire. La conversazione a tavola tra di loro era sempre molto varia, viva e appassionante, perché Titus raccontava volentieri l'argomento su cui stava lavorando e in questo modo vivacizzava il dialogo con scambio reciproco di conoscenze. Testimonia tutto questo una lettera di Titus Heydenreich inviata agli Schlude da Hemhofen il 15 luglio 2013, pochi mesi prima della scomparsa. A parte un breve cenno agli 'acciacci', il professore scriveva di come si stesse svagando nel preparare il materiale per lo 'Zibaldone' N. 56 dedicato alle 'piccole isole'. Riferiva tra l'altro di aver ricevuto dalla Sardegna un interessante articolo sull'isola Malu Entu (Mal di Ventre) e sul movimento indipendentista sardo con tanto di foto della bandiera e delle banconote del posto.

Il piacevole avvicinarsi delle visite proseguì per molti anni. In una lettera del 16 giugno 2003 Heydenreich, a nome anche della moglie, ringraziava per l'offerta di "proteggere" la loro casa e il giardino per una decina di giorni in settembre. Gli sarebbe bastata una valigia di libri e la vista del lago per curare il senso di



chiesa parrocchiale di Gardone dipinta da Hans Thoma

affaticamento. Anche il 3 gennaio 2013 Titus esprimeva un sincero ringraziamento agli Schlude per l'invito a passare qualche giorno a Gardone in luglio, invito accettato, come sempre, molto volentieri, ma salvo imprevisti. Aggiungeva, infatti, di aver bisogno di tanti *in bocca al lupo* a livello salute. Comunicava inoltre che mentre il co-editore Thomas Bremer stava finendo di preparare per la primavera il N° 55 dello 'Zibaldone' *Fotografie in Italien*, lui stava predisponendo in vista dell'autunno 2013 il materiale per il N° 56 su *Kleine Inseln* (Isole minori) e ammetteva che, come al solito, alla luce dei contributi ricevuti c'era da imparare molto. Sarebbe dunque dovuto venire in Italia anche nel luglio del 2013, ma in un messaggio annunciava di non sentirsi bene e si vedeva costretto a rinunciare al viaggio programmato.

Nello "Zibaldone" di fine 2013 compare una foto di un Titus Heydenreich sorridente, come era nel suo stile. A fianco si possono leggere due pagine scritte da Thomas Bremer, suo co-editore, in cui si legge che il 23 dicembre 2013 dopo grave malattia, ma in modo del tutto inatteso, si era spento all'età di 77 anni Titus Heydenreich. La rivista "Zibaldone", il cui N° 56 da lui concepito era quasi completato, perdeva così dopo 28 anni di esistenza il suo fondatore, il suo spirito guida. Bremer evidenziava inoltre che questo periodico non sarebbe esistito senza la carica emotiva di Titus, senza il suo perseverante lavoro nella ricerca di nuovi autori, nella redazione dei testi, nella progettazione dei 'quaderni' e nell'individuazione di temi attuali. Ma non sarebbe nemmeno esistito senza sua moglie Hildegard, senza i suoi consigli, le sue traduzioni, le sue fotografie.



Amaro del Farmacista
digestivo, naturale, buono!

Cercalo nei
migliori bar
e ristoranti



Geografia del passato di Rivoltella e San Martino



Punto focale d'orientamento San Biagio

S. Lorenzo - Cascina con podere a sud-ovest di Rivoltella, sui confini di Desenzano, a nord dell'autostrada. Vi furono fatti negli anni '80 importanti scavi archeologici, che misero in luce un sepolcro altomedievale. È stato accertato recentemente, da un gruppo di lavoro sotto la guida della professoressa Alexandra Chavarria e del prof. Gian Pietro Brogiolo dell'università di Padova, che la chiesetta rinascimentale con resti romanici attualmente esistente, purtroppo in grave degrado, è stata edificata sui resti di una chiesa ben più vasta risalente al V-VI secolo d.C. L'esistenza della chiesa era stata segnalata da Giuseppe Tosi, storico e ricercatore di storia locale, e riportata nel suo libro *Le chiese dimenticate*. Gli studiosi di archeologia datano le fondamenta ritrovate all'epoca di Teodora e Teodorico, quindi la pieve sarebbe stata la più antica del territorio di Desenzano.

S. Martino - Chiesa oggi Ossario per i caduti della Battaglia del 24 giugno 1859. Di antica origine, forse legata a un monastero femminile francese, di sicuro esisteva nel '500. Della primitiva chiesa rimangono solo pochi elementi, come ci racconta G. Tosi in *Le chiese dimenticate*. Venne tenuta con cura dalla famiglia Tracagni. Ora la Società S. Martino e Solferino provvede alla sua custodia.

S. Michele - Cascina ottocentesca di San Martino a sud della cascina Colombarone, sulla strada che da Montonale Basso, per Montonale Alto conduce a S. Martino. Ora trasformata in B & B Corte S. Michele.

S. Paolo - Era la chiesetta rurale delle Case Marchetti sulla strada che da Montonale Basso porta a Montonale Alto. 'Era', perché adesso l'oratorio non

c'è più. Restano invece i documenti che ne attestano la storia per almeno un secolo. Infatti, la nobile famiglia Marchetti mantovana, già vicina ai Gonzaga, ricevette il 12 dicembre 1690 l'autorizzazione a far celebrare la messa nella cappella. Da quell'anno il vescovo di Verona, in occasione delle visite pastorali a Rivoltella, vi si fermava per l'obbligatoria ispezione prescritta dal Concilio di Trento. In genere il presule vi arrivava dopo la visita a S. Zeno di Rivoltella, per poi recarsi a San Girolamo; qualche volta il percorso avveniva all'inverso. Giuseppe Tosi nel suo libro *Le chiese dimenticate* riferisce che l'ultima relazione al riguardo è datata 1771. La famiglia Marchetti, che ricevette il titolo nobiliare dall'imperatore Carlo VI nel 1739, cedette le sue vaste case rurali ai Leidi e questi le passarono ai Cavasocca. Un Cavasocca agli inizi del '900 sposò una signorina Bertani, dei nobili Bertani di S. Maria della Venga. Forse per influenza di questa parentela negli anni '20 del secolo scorso furono aperti, nei saloni della casa padronale dismessi, grandi locali per l'essiccazione del tabacco che già i Bertani lavoravano altrove. Molte ragazze rivoltellesi vi lavorarono sotto una ferrea sorveglianza prescritta dalle leggi statali. Dal 1960 le Case Marchetti ospitano la famiglia Girelli, quella di Moreno Aldo Girelli e di sua madre Angelica.

S. Pietro - Frazione di Desenzano al confine con Centenaro di Lonato. Vi era un antico palazzo-cascina abitato nell'800 dalla nobile fam. Ficca di origine veneziana, che nel palazzo volle un oratorio domestico attualmente scomparso. L'ultimo discendente, Luigi Ficca, nel 1859 rifornì di paglia e fieno il Comune di Desenzano per i giacigli dei feriti ricoverati nelle chiese. Alla sua scomparsa lasciò una generosa somma al progettato asilo infantile A.V.E. (Asilo Vittorio Emanuele) di via Annunziata, a Desenzano.



In alto a sinistra: Cascina Marchetti - San Paolo; in alto a destra: Ossario San Martino; in centro: San Michele; in basso: San Lorenzo





Scegli con chi sederti a tavola!



S.S. Lonato - Montichiari - Via Trivellino, 6
25017 LONATO (BS) - Tel.- 030 9133230
e-mail: savoldicarnidoc@virgilio.it



Produzione Propria

7 ottobre 1900: l'aerostato a Lonato, "che emozioni!"

Nella bella città di Tolosa esiste un artistico monumento eretto in memoria di un fatto storico, una **battaglia avvenuta a Lonato il 3 agosto 1796**.

L'elegante composizione scultorea, che richiama Lonato, è dedicata al **generale napoleonico Dupuy** che comandava la 32esima brigata. Egli, nel 1796, giunse a Lonato coi suoi soldati seguendo le preziose indicazioni di un suo ufficiale che, dall'alto di un pallone aerostatico, gli segnalava la posizione degli Austriaci (museo aerospaziale *Le Bourget-Parigi*).

Un'arma segreta, dunque, che **Napoleone** aveva voluto per il suo esercito dopo aver conosciuto i **Fratelli Montgolfier**.

E quella fu la prima volta che un uomo "volava" nel cielo di Lonato.

Palloni per esplorazione furono innalzati anche il 23 giugno 1859 sulle colline di Castiglione e di Lonato dagli eserciti francese e piemontese, ma nulla scorsero le vedette. Così, il 24 giugno, fu all'improvviso battaglia feroce a Solferino e San Martino.

Sull'argomento aerostati e mongolfiere nell'Ottocento vi fu una progressiva evoluzione scientifica e storica, e questi strumenti in quel secolo sono stati avventurosamente utilizzati (si veda *"Aerostati"* di Marco Majrani).

In uno di questi aneddoti si racconta che nel 1897 l'ingegnere svedese **Salomon Andrée** tentò di sorvolare il Polo Nord con la sua mongolfiera. L'impresa suscitò grandi aspettative ed ebbe subito enorme risonanza. Il coraggioso **Andrée**, infatti, si levò in volo nel luglio 1897, ma la sua avventura finì tragicamente perché di lui e del suo pallone **"Aquila"** non si seppe più nulla fino al 1930, quando i resti della mongolfiera vennero ritrovati sul ghiaccio unitamente a decine di preziose lastre fotografiche... Dell'ingegner Salomon e dei due suoi collaboratori, invece, nessuna traccia perché - nel tentativo di tornare a piedi alla base di partenza - finirono sepolti nel ghiaccio o probabilmente divorati dagli orsi.

Ma il pallone di **"Andrée"** - nel frattempo - era diventato famoso...

E allora? Fin dal 1897 Lonato aveva deliberato di dedicare un ricordo marmoreo all'agronomo lonatese **Marco Camillo Tarello** che tanti benefici aveva portato all'agricoltura con le sue osservazioni scientifiche e con i suoi insegnamenti (è stato sui libri delle scuole di agricoltura.).

La celebrazione delle cerimonie, tuttavia, venne procrastinata all'ottobre del 1900, quando il programma dei festeggiamenti venne per tempo anticipato su tutti i giornali informando che erano stati istituiti anche dei treni speciali per far fronte alla prevista forte affluenza di pubblico e di Autorità che sarebbero convenuti a Lonato.

Venne reso noto, inoltre, che tra le manifestazioni di contorno era previsto lo **"slancio" di un pallone aerostatico denominato appunto "Andrée"**. Notizia, questa, che faceva presagire un forte concorso di visitatori e di curiosi.

Infatti, fin dal mattino del **7 ottobre 1900** giunsero i treni speciali con molti forestieri e, nelle strade e nella piazza, vi era grande folla di signori e di autorità civili e militari; personalità della cultura; diffusa presenza di agricoltori e di allevatori; un via-vai di cavalli e di carrozze; inchini; strette di mano; belle ed eleganti signore e signorine... e tutta questa solennità si svolgeva tra lo sventolio di bandiere e con graziose decorazioni floreali alle finestre e ai balconi.

Con molti ospiti si aprì nella mattinata la conferenza della locale Cattedra Ambulante di Agricoltura, poi l'elenco dei riti, delle cerimonie e delle mostre è lungo (ed è ben raccontato nelle pagine del Numero Unico delle 49^a Fiera di Lonato).

Concluse le **gare di tiro al bersaglio**, a sera il paese fu illuminato sfarzosamente *"a luce elettrica"* (una rarità per quei tempi) e in teatro si rappresentò l'opera *"Marta"*, mentre i caffè e le osterie erano affollate di allegri clienti.

(Omissis)

Nel pomeriggio del giorno seguente, dopo lo scoprimento della lapide dedicata a C.Tarello (c'è tutt'ora sulla scalinata del municipio) nelle vicina piazza del Mercato tuonarono i cannoni grandinifughi esonerando fragorose cannonate, poi il corpo musicale suonò la Marcia Reale facendo montare in piedi tutti i presenti al grido di "Viva il Re".

In seguito, unitamente al "Coro di Lonato", la Banda intonò "l'Inno a Tarello".

Nel frattempo la folla si era fatta più fitta nella piazza e nelle strade circostanti in attesa che il signor Baronio (forse capitano Baronio) e sua figlia Giuditta approntassero il loro pallone per la prevista ascensione libera.

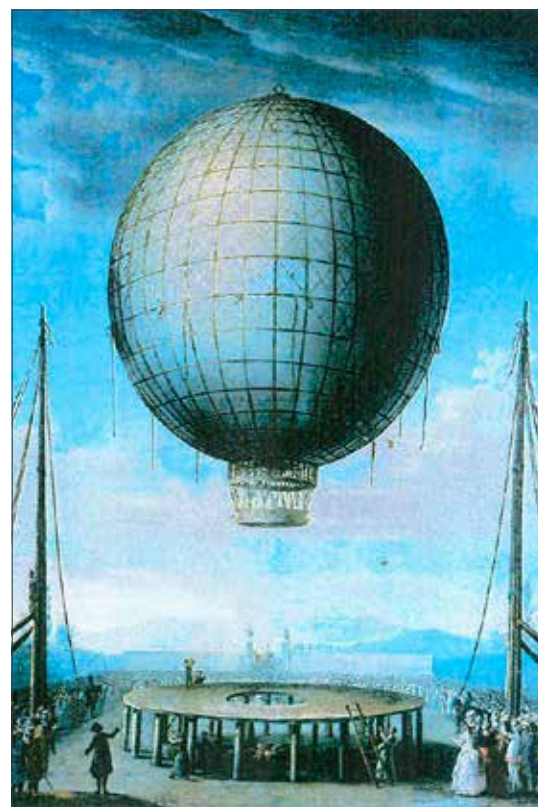
E' significativo che l'aerostato nella piazza di Lonato portasse appunto la denominazione **"Andrée" in onore del famoso esploratore Salomon**, che risultava scomparso tra i ghiacci del Polo Nord.

Finalmente, fra la curiosità generale, venivano attivate le procedure di riempimento. **La mongolfiera lentamente prese forma** e, trattenuta da una fune, si alzò sopra la piazza all'altezza dei tetti portando con sé la signorina Giuditta la quale, da quella altezza, incominciò a fare delle evoluzioni appesa ad un trapezio e a salutare il pubblico che osservava sorpreso, trepidante, or anche commosso.

C'era tuttavia della gente che si sentiva "disturbata" da quello spettacolo pericoloso, e incominciò a gridare: *"Basta! Basta! Scenda. Scenda subito!"*

Poco dopo, infatti, mentre si armeggiava per recuperare la corda che tratteneva la mongolfiera, quel grosso pallone sfuggì di mano... e *"fece un po' quel che voleva". Non ubbidiva ai comandi né a preghiere, e incominciava a salire, a salire, portando con sé la signorina Giuditta fra le grida di orrore della folla... Passava l'alta torre, va verso il castello, lo scavalcò, e scomparve alla vista della gente impietrita che nella piazza temette per un momento una tragedia...*

Urla, grida... e rapide decisioni... Partirono subito all'inseguimento del pallone alcuni animosi con cavalli



e calessi correndo sulla strada del Mancino verso Padenghe mentre il pallone - continuando la sua corsa - giungeva fino alle campagne vicino il lago dove scese poi finalmente a terra e per fortuna senza incidenti...

Fu così che anche **la signorina Giuditta, ritrovata sana e salva** accanto al pallone afflosciato, fu quindi riportata a Lonato, dove ricevette cortesie e felicitazioni da parte della gente.

Ma che giornata! Che emozioni!

Dopo quei giorni memorabili passarono pochi anni prima che i lonatesi vedessero nuovamente degli uomini librarsi in aria - come si racconta nelle pagine de **"Il Novecento - Memorie Lonatesi"** - ma di queste ulteriori avventure parleremo pure nella prossima puntata.

Gioppino e il tesoro

Ferdinando Onofrio ha steso, tra le altre, la sceneggiatura di una fiaba intitolata *Il tesoro magico*, che qui narriamo. Peccato che il riassunto non valorizzi i vivaci dialoghi tra i personaggi, tutti burattini.

Il tesoro magico è ambientato in una sperduta vecchia casa vicina a un bosco. Gioppino è in cucina quando entra nella stanza sua sorella Bernarda. Questa subito lo rimprovera, perché non è con gli otto fratelli a raccogliere castagne, unico loro sostentamento per l'inverno. Gioppino si difende prontamente dicendo di essere restato in casa per pensare, precisa che lo ha fatto per quattro ore. La sorella lo accusa di lazzaronite acuta, ma lui ribatte esponendole la propria decisione: andare al mercato nel paese più vicino a vendere il porcellino di famiglia. Bernarda non è persuasa che il progetto valga la pena, tanto più che il mercato è a due giorni di cammino.

Gioppino rimane fermo nel suo proposito. Cammina, cammina col suo bel porcellino a fianco, fino a quando arriva alle prime case del paese arroccato

ai piedi di un castello. Proprio lì c'è una fonte e Gioppino si mette a lavare l'animale per fare bella figura al mercato. Purtroppo, due figuri loschi lo vedono e tramano alle sue spalle per rubargli il maiale. Così mentre l'uno intrattiene Gioppino con stupide chiacchiere e facendolo ubriacare, l'altro porta via la preda senza nessuna difficoltà e in un attimo spariscono ambedue. Gioppino si rende subito conto di essere stato giocato e si dispera. È poi preoccupato per quanto i fratelli gli diranno una volta tornato a casa. Gioppino cammina, cammina ingrugnito, quando presso alcune case si imbatte in zia Rosilde, che naturalmente gli chiede perché sia così stralunato. Gioppino le spiega tutto e lei lo rincuora spronandolo ad andare dalla maga Magonia che vive nella valle dell'Ombra. Gioppino, sottovalutando i pericoli e fiducioso nella propria furbizia, subito accoglie il suggerimento della zia e si dirige verso quella valle lontana.

Cammina, cammina, cammina, finalmente Gioppino trova il bosco e il fiume che zia Rosilde gli aveva indicato e incomincia a chiamare a squarciagola

la Maga. Gioppino non vede nessuno, ma una stridula voce lo investe con parolacce, perché disturba la quiete. È la voce della Maga che in modo sgarbato gli chiede se sia un cavaliere. Gioppino prima dice di no, poi si affretta a dire di sì. E inizia un dialogo serrato tra i due, ricco di insulti, alla fine del quale la Maga esce, bruttissima, dalla Terra recitando una formula magica sconclusionata e molto divertente. Gli propone quindi la prima prova: deve percorrere tre leghe, porsi davanti a un'antica quercia dal tronco argentato e gridare il suo nome; dopo di che capiteranno cose strabilianti.

Gioppino arriva alla grande quercia, fa quello che gli avevano detto di fare e subito compaiono una grande farfalla, un bruco gigante e elfi e gnomi. Gioppino deve affrontare il campione tra gli gnomi e qui Gioppino dà botte di santa ragione finché il suo avversario è costretto a fuggire.

La Maga, comparsa all'improvviso, propone la seconda prova: Gioppino deve percorrere tre leghe, entrare nella grotta e affrontare, senza

il manganello che porta sempre con sé, il drago Babacar che vi abita. Gioppino fa come gli viene detto, costringe il drago a uscire dalla grotta e lo affronta a mani nude. Dopo un spaventoso corpo a corpo, Gioppino pone il muso del drago sotto il sedere e lo soffoca. La brutta maga ricompare e propone la terza prova: Gioppino deve dare un bacio alla Maga. Gioppino tentenna, non vorrebbe, poi vorrebbe; si avvicina alla Maga, ma poi scappa via, perché sente un alito puzzolente. Non potendo tornare a casa senza porcellino e senza soldi, alla fine si decide e bacia la maga, che sull'istante si trasforma in una creatura bellissima con una bacchetta magica dono per Gioppino.

Però il tesoro è ancora lontano protetto da un serpente. Gioppino cammina, cammina, cammina e rintraccia la grotta del tesoro col serpente. Il serpente è depresso perché mangia sempre e soltanto topi, comunque gli rivela cosa deve fare per trovare il forziere. Gioppino batte con la bacchetta magica per tre volte la terra, come gli è stato detto, e appare la cassa del tesoro e il porcellino che gli era stato rubato, ma anche un mostro terribile. Segue una lotta furibonda, dalla quale esce vincitore Gioppino, che diventa padrone del tesoro, col quale ritorna a casa assieme al porcellino.



PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it



**IMPLANTOLOGIA
A CARICO IMMEDIATO:
in un giorno un nuovo sorriso!**

**SEDAZIONE COSCIENTE:
ansie e paure dimenticate!**

Mirò Lonato ti offre la possibilità di effettuare anche gli interventi più complessi nel minore tempo possibile e senza timore con il Direttore Sanitario Dott. Andrea Malavasi.

**PER RICHIEDERE LA PRIMA VISITA
CON PREVENTIVO SENZA IMPEGNO**

Via Cesare Battisti, 27 - Lonato del Garda (BS)
Tel. 030 9133512

La campana del Carnarolo

Carnarolo è una località agricola di Desenzano dietro il Monte Alto, vicino al Serraglio, vale a dire nella punta sud-ovest del territorio comunale. Oggi è vicino a uno svincolo stradale molto trafficato, però è situato in una posizione tale che, una volta raggiunto, si dimentica il fiume di veicoli in transito.

La casa colonica doveva essere stata un tempo notevole, non perché grande, ma per l'armonia delle parti che la costituivano. Tutta chiusa attorno a una corte, attualmente vi si accede con l'auto passando per una strada selciata che immette sul lato est. Superato quello che doveva essere il muro orientale della corte, si trova il complesso dell'edificio con la *pars dominica* e la *pars rustica*. Sulla destra si vede la parte riservata al colono e alla sua famiglia. A sinistra si notano i porticati per gli attrezzi agricoli. Adiacente al porticato c'è un edificio alto, ma non largo, con all'interno, sulla parete di sinistra un camino e in fondo sul lato a destra un bel portale con gli stipiti in pietra lavorata, però murato. Questo ingresso metteva un tempo in comunicazione con la parte di abitazione padronale.

Prima del camino si nota, ancora oggi, una lapide di difficile lettura, che tramanda come la chiesetta del Carnarolo sia stata voluta dalla famiglia Rambotti nella seconda metà del '700, mentre era parroco don Vincenzo Gamba desenzanese e da lui fu benedetta il 25 settembre 1786 e dedicata a S. Giuseppe, lo sposo di Maria. Questo ambiente, alto e stretto, negli anni '70 del secolo scorso (il '900) presentava l'altare e l'arredo sacro di cui oggi non c'è traccia. Come non si vedono i mobili che arredavano la zona padronale del tutto diroccata in seguito alla grande nevicata dei primi anni '80 del secolo scorso. Alcune stanze, ora usate come deposito, mostrano grandi camini e soffitti a volta, segni di pitture, finestre con infissi oggi sconnessi. Una di queste finestre con inferriata metallica occupa una sporgenza dell'edificio, che, secondo chi ci accompagna nella visita, serviva per controllare il forestiero che bussasse al portone sul lato ovest dell'intero edificio.

A lato di questo portone che era stato il principale, nella parte esterna, **vi sono due lapidi**. Sull'una, a destra, si legge che il luogo divenne proprietà della famiglia Rambotti con atto steso il 28 gennaio 1595 dal notaio desenzanese Gerolamo Bertazzi; i Rambotti l'avevano acquistata da Alessandro Gratarolo. Successivamente si legge che l'avv. Giovanni Rambotti il 19 settembre 1895 festeggiò, insieme ai nipoti e ai pronipoti, il trecentesimo anno della possessione. Era Giovanni Rambotti un uomo alto e magro, dai capelli e dalla barba bianchissimi ben curati, dagli acuti occhi grigi, serio e pensoso; morirà nell'anno successivo a 79 anni. Figlio di Vincenzo e nipote di Giuseppe che aveva voluto la chiesetta, Giovanni aveva occupato posti di responsabilità nella Desenzano ai tempi della dominazione asburgica. Persona di valore, dalla rigida dirittura ottocentesca, era stato chiamato ad essere il primo sindaco della Desenzano italiana. Dopo due anni aveva voluto dimettersi per dedicarsi alla scuola e alla sua passione culturale: le ricerche archeologiche. È ricordato come il preside del Liceo Classico negli anni della venuta a Desenzano di Giosuè Carducci, che poté ammirare la sua grande raccolta di reperti della cultura della Polada. Difatti leggiamo nella lapide sull'altro lato dell'ingresso, quello a sinistra, versi che riecheggiano strofe del temperamentoso poeta:

"Rimanti//ti canteremo noi cipressi i cori//che vanno eterni tra la terra e il cielo//e Pan//il dissidio, o mortal, de le tue cure//ne la diva armonia sommergerà".

Nell'agreste tenuta non mancava la campana. Questa non era su un campanile della chiesetta, ma, secondo il ricordo dei coloni che hanno curato i campi della proprietà nell'ultimo mezzo secolo, era sopra una canna fumaria in mattoni rossi ancora ben visibile sui tetti dai vecchi coppi. Quando l'anziano capofamiglia Giacomo Bertini venne a morire, la campana sprofondò nell'incavo della canna. Nelle sere successive, nello stesso momento della caduta, e quindi della morte di Giacomo, i familiari sentivano i rintocchi della campana e questo durò per almeno



un mese. Mai riuscirono a capire come succedesse questo.

La proprietà del Carnarolo dei Rambotti, per via ereditaria, passò ad Antonio Papa e da questi alla famiglia Baldi e quindi ai Baldi-De Gressi. A pochi metri, sottoterra, in una lunga galleria, transiterà la linea ferroviaria dell'Alta Velocità.

Siamo contenti di aver vista in una domenica di giugno la casa colonica, mentre conserva ancora un po' dell'atmosfera rurale che le danno i campi di frumento attorno, con sullo sfondo a nord la punta dai cipressi aguzzi del Monte Alto e dietro, più rarefatto dalla lontananza, il becco del monte Pizzocolo.



CASEIFICIO SOCIALE VALSABBINO
SOCIETÀ COOPERATIVA AGRICOLA

I GUSTOSI

formaggi valsabbini

Trovate i nostri prodotti:

Presso la sede in Località Mondalino a Sabbio Chiese
Lonato del Garda Via Alcide De Gasperi 12

Presso i mercati settimanali:
Martedì Serle
Mercoledì Gavardo
Giovedì Villa di Salò
Venerdì Vobarno
Sabato Salò




Lo stemma civico di Adro

Cosa dice la legge è chiarissimo. Aprite questo link (<http://www.araldicacivicaitaliana.it/2016/01/29/ciao-mondo/>) e capirete l'importanza e la sua portata.

Ma siamo in Italia. Ergo l'80% degli stemmi delle città e dei comuni non sono a norma e nemmeno riconosciuti dalla legge! Naturalmente, nessuno si preoccupa! Uno stemma araldico, comunale, provinciale o cittadino... cosa sarà mai?

In barba alla legge che ordina che sullo **Statuto** di un comune, di una città o di una provincia sia specificato che lo stemma sia stato regolarmente riconosciuto, e pretende che si rendano noti i dati legali del riconoscimento, i sindaci o chi fa per essi adottano questa tecnica: scrivono in fondo allo Statuto del comune che **lo stemma è stato legalmente riconosciuto**. E da chi?

Alcuni fanno orecchie di mercante, altri scrivono che è stato riconosciuto dal Consiglio comunale, ovvero da loro stessi! Cosa che, naturalmente, non è lecita.

In ultima analisi la maggior parte dei sindaci sono a rischio di essere denunciati per falso in atto pubblico. Ma nessuno si preoccupa. Cosa volete che sia uno stemma araldico! Invece, fin da questo numero, ogni mese vi illustrerò **la bellezza, la complessità e l'importanza di uno stemma araldico comunale**, provinciale o di una città. In pochi centimetri quadrati scopriremo un mondo. Vedremo nelle sue *pezze* all'interno dello scudo tutta la storia di quel luogo e il messaggio che esso manda al lettore.

Inizierò dal paese dove abito: **Adro, in Franciacorta**, in provincia di Brescia. Personalmente, lo conosco bene questo stemma, per aver avuto la fortuna di studiarlo a fondo e di aver fatto pubblicare un piccolo volumetto di poco più di 60 pagine. Lo stesso fu poi distribuito dalle autorità comunali adrensi a tutte le famiglie del paese. Un'operazione culturale splendida. Scriverlo non è stato facile. Oltre che conoscere la materia, anche se io prediligo l'**Araldica ecclesiastica** della quale ho scritto diversi libri, scoprirne i segreti significa andare a fare ricerche nell'archivio comunale, parrocchiale (importantissimo quest'ultimo), provinciale e regionale. Significa centinaia e centinaia di faldoni da leggere e scoprire. Non solo. Occorreva poi mettere lo stemma norma di legge. Compito che ho affidato ad una vera autorità in Italia



Lo stemma adrense più volte dipinto all'interno della chiesa di Santa Maria Assunta

della materia: **Maria Cristina Sintoni**.

In fondo all'articolo troverete un link e aprendolo

rimarrete incantati dalle fotografie e dalla storia dello stemma. Un'operazione, questa, sotto l'aspetto editoriale, che dovrebbe essere fatta da tutti i paesi della provincia. Ogni mese sul nostro mensile ne troverete uno che potrete leggere in pdf; nel contempo però, e sono certo, avrò modo di preparare altre pubblicazioni (in cartaceo e in pdf) per scoprire la nostra incredibile provincia di Brescia attraverso gli stemmi comunali.

Il prossimo riguarderà il **Comune di Bedizzole**, e vi accorgerete come la Storia, quella con la "S" maiuscola, che ha coinvolto la cittadina gardesana, abbia inciso sullo stemma. Non solo. Ma grazie anche ad alcuni filmati realizzati dal nostro direttore Luigi Del Pozzo, con la regia di Luca Del Pozzo, (https://www.youtube.com/watch?v=pQt_b5ghA5k), ci permetterà di capire meglio tutto quanto è avvenuto sul piano storico, che ha dettato alla fine la conformazione dello stemma, cambiando anche di posizione un elemento importantissimo: la Corona sopra e dentro lo stemma e il colore del fondo dello scudo: da azzurro a rosso. E rimarrete sbalorditi quando apprenderete il perché! Anche di questo stemma c'è un filmato diretto dal nostro direttore che, naturalmente, vi mostreremo nel mese di dicembre.

Ora aprite il pdf del volumetto riguardante la ricerca dello **stemma di Adro** (Bs) collegandovi a questo link: <http://www.araldicacivicaitaliana.it/wp-content/uploads/2016/12/ADRO.pdf>



Il primo stemma della comunità adrense inciso sull'arco d'accesso della chiesa di S. Maria Assunta in Cimitero.

Ma lo stemma araldico che più ci interessa è quello scolpito nella pietra grigia che troviamo sull'arco di accesso alla chiesa. Come si può notare al centro figura la grande "A"

Il 24° libro di Vittorio Messori

L'ultima fatica del noto scrittore e apologeta cattolico Vittorio Messori, di casa a Maguzzano (Lonato), s'intitola **"Quando il Cielo ci fa segno - Piccoli misteri quotidiani"** (ed. Mondadori); è il suo 24° libro. Messori qui ci ricorda qual è **il ruolo primario della Chiesa**, partendo da sue esperienze personali ("Il segno del Cielo").

Se è vero che la Chiesa è, come dice **papa Francesco**, un «ospedale da campo» che deve occuparsi anche dei corpi, è altrettanto – se non più – vero che la sua missione primaria è prendersi cura della **salvezza delle anime** e dei **bisogni spirituali** dei credenti.

Per aiutarci a ricordare questa dimensione trascendente, **l'Aldilà ci invia dei «segni»**, a volte grandi e vistosi (i miracoli,

le apparizioni), a volte piccoli e privati, che spesso trascuriamo di interpretare, preferendo parlare di «coincidenze», di «casualità», magari di «eventi bizzarri». Dunque, non è che il Cielo non ci parli: siamo noi a essere sordi. **E non è che Dio non si mostri**: siamo noi a essere ciechi. In pagine singolari e avvincenti, in cui si scopre l'atmosfera della confessione personale, **Vittorio Messori racconta** – non certo da visionario ma da cronista legato ai fatti oggettivi e da studioso razionale qual è – alcuni «segni» ricevuti nel corso della vita.

Messori rende testimonianza alla verità della celebre massima di **Blaise Pascal**: «L'ultimo passo della ragione umana è riconoscere che vi è un Mistero con una infinità di cose che la superano».



Le storiche limonaie di Gargnano

Le limonaie di Gargnano sono **"una vicenda storica"**, espressione di un paesaggio unico. A raccontarcele, con documenti, approfondimenti e immagini, sono **Alberto Cazzani e Laura Sarti**, nel volume edito da Grafo con il patrocinio del Comune di Gargnano: **"Le limonaie di Gargnano"**.

"Cosa sono quegli alti pilastri saettanti verso il cielo, tutti in fila, racchiusi su tre lati da bianche muraglie di pietra? Il **lago di Garda**, offre ancora esempi di strutture architettoniche introvabili altrove quali testimonianze tangibili di un'epoca e di una civiltà. **Le limonaie sono serre per la coltivazione dei limoni** alle quali, per secoli Gargnano ha legato la propria economia ed il proprio volto, costruite per rendere possibile l'agrumicoltura a questa latitudine (la più a nord del mondo). Nel 1840 si costituì a Gargnano la **Società Lago**

di Garda, la **prima cooperativa agricola d'Italia**, finalizzata alla raccolta, cernita e commercializzazione di tale prodotto.

L'agrumicoltura raggiunse la massima espansione negli anni 1850-1855 quando a Gargnano si concentravano circa la metà delle limonaie presenti su tutta la Riviera. La degenerazione delle piante per la malattia della gommosi, la concorrenza del prodotto meridionale in seguito all'unificazione del Regno d'Italia e soprattutto la scoperta della sintesi chimica dell'acido citrico, portarono via via all'abbandono graduale di questa attività agricola. Nel libro **Twilight in Italy**, **D.H. Lawrence** narra: (...) *Durante tutta l'estate, sui fianchi della montagna che scendono ripidi al lago, si vedono file di nudi pilastri spuntare dal verde del fogliame come rovine di templi. (...) Non sono altro che delle piantagioni di limoni*."

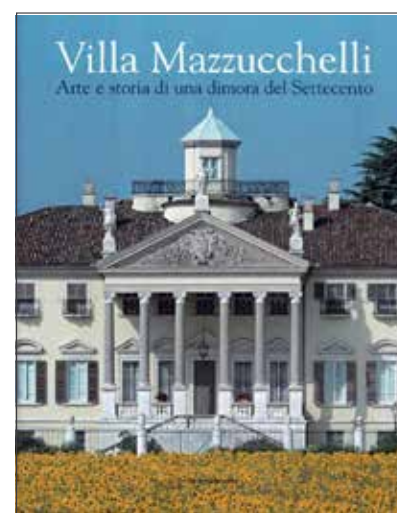
Villa Mazzucchelli

La pubblicazione **"Villa Mazzucchelli – Arte e storia di una dimora del Settecento"** (Silvana Edizioni) è dedicata alla nobile **famiglia Mazzucchelli** e alla straordinaria villa da loro edificata a Ciliverghe, vicino a Brescia, nel XVIII secolo.

La storia della nobile stirpe è tracciata, con precisione e ricchezza di dettagli, da **Daniilo Agliardi**, mentre **Mauro Bonetti e Angelo Loda** dedicano i loro interventi rispettivamente all'architettura della dimora, di gusto palladiano, e al prezioso patrimonio pittorico in essa conservato. A completamento del volume sono presenti un saggio di **Enzo Giacomini**, che approfondisce il corpus bibliografico del conte **Giammaria Mazzucchelli (1707-1765)**, noto letterato e personaggio cardine della famiglia, e una inedita lettura di

due inventari di guardaroba della metà del Settecento, proposta da **Massimiliano Capella**. Il libro è corredato da una ricca bibliografia.

Circondata da un rigoglioso parco secolare, **Villa Mazzucchelli di Brescia** è oggi la location ideale per eventi, è in una posizione strategica tra la città e il lago di Garda, è dichiarata **monumento nazionale**. Costruita a metà del 1700 dal noto letterato Giammaria Mazzucchelli, è caratterizzata da uno scenografico pronao **di stampo palladiano**. Al suo interno: **arredi e oggetti d'epoca, affreschi scenografici e sculture del Settecento**. L'edificio ospita anche due particolari collezioni: **il Museo della Moda e del Costume e il Museo del Vino e del Cavatappi**, frutto della passione per il collezionismo dei proprietari dell'edificio.



Statuti Criminali del Garda

Dalla presentazione di Mino Martinazzoli **"La vitalità della memoria"**, nel libro **"Gli Statuti Criminali della Comunità della Riviera del Lago di Garda (1386)"**, edito da Grafo:

"Non c'è bisogno di enfasi per dedurre la fatica compiuta dall'Autore e qui descritta in numero ragguardevole di pagine tutte da leggere. **Antonino Fedele** non si è limitato a proporre un nuovo catalogo degli Statuti criminali della Comunità della Riviera del lago di Garda. Sull'originale nuovamente trascritto ha curato la traduzione, chiara e pertinente. Poi, sul materiale così reso accessibile, ha costruito **un sagace lavoro interpretativo**, che costituisce l'oggetto dell'analitica ed esauriente introduzione. Soprattutto qui è il contributo, amorevole, che egli dedica ad una terra alla cui bellezza intende restituire storia e memoria.

Operazioni di microstoria, come si sa, sono largamente praticate in questi tempi, forse anche per una difficoltà o per un dubbio che si va insinuando, nonché sulla verità, sulla possibilità stessa della grande storia...

Esplorazioni come questa meriterebbero lettori interessati tra gli studiosi e soprattutto tra quanti oggi abitano la terra e gli ambienti evocati dalla ricerca. Sono loro i discendenti di quegli avi lontani, sono le comunità di oggi quelle cui è demandato, per tramiti lunghi e profondi, **un lascito cospicuo di cultura, di costumi, di regole sociali, di norme collettive**. La ricerca in questo libro si limita a un tempo e un luogo circoscritti: tre decenni della seconda metà del XIV secolo e la sintesi del diritto penale e processuale vigente, all'epoca, nella Comunità della Riviera di Salò."

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

Biciclèta

Nà pedàlada
'n compagnia
la fa mia mal.

Söi sintirulì
dèl boscài
en mèl al frèsch.

Rider e schersà
parlà del pö e del mén.

Viver 'n aléglia
sènsa pensér
come doéres èser
per sta be.

Franco Bonatti

La mé zornada

Quand dèle ólte a sta sura pensér
varde a chèl che la dūra una zornada
mè par che 'n fond èl sies l'istès mestér
sté vita buzerada!

Só leàtt sö stamatina e mè parìa
d'èsser padrù del mond e tra la zènt
catà vergü che mè fès compagnia:
só restat sul, sulènt!

Gh'è stat ure dè sul, ure dè pas,
'na quac ura piö brota, ennigulada,
e sura tot vardà dè nó 'ntompas,
dè fa quac birulada!

Carlo Turlini

Noember

Gh'él o no gh'él?
El gh'era.
Endó él?
L'è sparit.
Bressa l'è tòta encuciada
ne la nebia spessa.
Che schers!
La Loza l'è istessa a la Palada.
Amenemà vé föra
en cantunsì de Mirabela
col capilì de sul:
éco noember
coi mundi en scarsèla.

Elena Alberti Nulli

Cógome de noember

Le cógome le taca vers matina
a ciciarà de cheso e de chel lé,
le starnüda söi mür de la cuzina
en uduchè che té a batès el dé.
Le scalda l'aria, le ghe dà en saür
de mame che giràa sö le sübrine,
abelazine, senza fa rumur,
col cabaré de amur e scüdilìne
Le cogome j è bei tirabussù
che strica col caffè la nostalgia
en sac de storie, en treno de magù.
Bée el mé caffè de frèssa e...scape via.

Elena Alberti Nulli

Fiöla de scarpulì

Mé, fiöla de scarpulì
galavrina co' le so sübrine en pèl
rose a fiurilì zbüzac
enciodàde dal sö papà.

Mé, fiöla de scarpulì
crisida a bröche e orasiù en latì,
tra tomaje en pèl e söle de cüràm,
arènt a lü che tacognàa pèse
a zgälber vèc
col spach empegolàt.

Lü e la sö minèla
presiuza come 'n altar
romét de lizne, de teaje,
de martèi e fersì per mia fröstà
i stialì.

El so laorà e mé
che capie a la consegna
coza ulia di:
"diznà del dé che è dré."

Mé, fiöla de scarpulì
ades ga dó valür
al bé che 'l m'ha ulit
dré a tòt el sö südür.

Resy Pescatori

La röda

Sò nóno èl naa 'n söpèi' a fà 'l patös,
e sö pàder, chè 'l faa 'l sensal dè lègna,
a fùria dè sgobà, dè fà la tègna,
dè tègner strèt fina le gösse e i gös,

èl gha fat èrba èn siti dè gramègna,
e 'l gha fat case 'n-dóe nó 'l ghia gna 'n-ös,
e 'l gha lassat öna sostanza dègna
d'ön cónt, e 'n fiöl chè spend e fa 'l scapös.

Èl fa 'l scapös e 'l viàgia èn automòbile,
e adès 'l-è dré a spusà 'na balerina
secónd l'üsanza del nòst céto nòbile.

Cosé la papa fada i nòsc gnarèi
èn quàter bói i la fa 'ndà 'n papina,
e i fiöi dèi fiöi i turna a 'ndà 'n söpèi.

Angelo Canossi

Cioche, te dervet

Cioche, te dervet,
te 'l dervet te 'sto regn.
Cambiet monede?
Valel amò el me rest?
Otre misüre.
Chí se sömena e cres
foie 'ndó gh'era pel
acqua piöf vers el ciel
i dicc i söfoia mondcc
la sbrega tende
la ma che la sirca el ciel
la strenz la tera
la siga ale rice
averte che le vores...
cioc come de nef
nel bianc i se lea
lanciacc söl bianc del mür
nel vöt d'oter dular
i se pitüra.

Franca Grisoni

Da la creasió

Cóme el Padretèrno
l'à finì la sèrie dei animài,
gh'è vegnù l'idèa de fàrde ùno
dai àltri diferènte;
l'à pensà de fàrlo inteligènte.
Ma l'à dovù pentirse
quàsi sùbit, vedèndo
Adamo e Eva che se
"magnàva el póm"
e i primi du fradèi
che se ciapàva a pùgni.

Quànte bèghe e quànte guère
el s' à fat 'sto animài en mile e
e mile sècoli de stòria,
credèndo de contentàr el móndo lasàndoghe en
redità
en po' de vanaglória.
E pensàr che con tùta
l'inteligènsa che'l Padretèrno
el g'à més atórno
no là gnancòr
catà el sistema,
per nàr tütì d'acòrdo.
Sèrto, 'sto Padretèrno el g'à da vérghe
na bàrba, che oramai el la stròsola,
e no sarìa da fàrsene meravéia
che'l ghése sà le càrte prònte
per butà, da 'n dì con l'àltre,
tut quàn a mόνte.

Massimiliano Zermini

Retràc

'Ndel me cör, el me casèt piö car,
con tat de seradüra a cadènàs,
ligac con en nastri de bilìgornia,
geluza tegne ensèma i me retràc.
Pesèna 'ndel pelòt, per fam sta 'n pé
arde delóns, endoe e chi sa chi,
du bèi üciù, la boca a pumilì
che adès l'è deentàda granda fés.
Sentada sö la pèl d'en bosari
somèe 'na farfala de organdis,
söl co 'na gala la ma té i trisi.
Ensèma al nono Tone, galantòm
che contentàa sèmpèr i me vese,
gho 'n mà en portogal che strenze be,
a guardia el so bastiù, isé fae giödese.
Le me sorele e mé, sö che l'autina
'ndo sia fotografàt tòc i Bresa
e che la mantignia padrù e benzina.
La prima Comuniù co' la ghirlanda
de vel che ma quarciaa i risulì,
metà strinac dal fèr dela Jolanda.
Mé al mar en spiaggia, arènt a 'na barchèta
Gambe 'ncruzade per scondèr el cüstüm
e per fular ghie 'na salvièta.
Tè e mé murùs, mai sui, ma coi cüzi
la compagnia la garantia i parènc,
cantàem e ridiem en alegria,
padrù del mond, senza voga niènt.
Mé e Té coi fiöi, quand ghom fat famia,
i niudi coi noni, me Papà e me Mama
che, come Tè, gha it frèsa de 'nda via.
Adès i öc i gha 'mpanàt i öciai,
l'è mèi sarà el casèt piö prèst che 'n frèsa
senò a le bozge ga crès enfina i cai.
"Gho amò el fridur, fiöi car, fridur e zbèsa".

Resy Pescatori

Mio fratello rincorre i dinosauri

San Felice del Benaco: a scuola si discute il film del giovane regista gardesano esordiente Stefano Cipani

C'è da rimanere stupiti se per quasi un'ora e mezza un'assemblea di ragazzi di più classi partecipa interessata all'incontro con un regista per parlare del suo primo film?

Certo, qualcuno pensa ai fatti suoi ma la stragrande maggioranza è attenta, ascolta, interviene con domande, sorride e un po' corre dietro alle immagini del film visto qualche settimana prima al cinema *Cristal di Salò*, un po' sogna di ritrovarsi nel contesto di diverse scene che, a seconda dei casi, hanno saputo suscitare commozione, ilarità, sorpresa. Insomma, quanto è accaduto nella **scuola media di San Felice del Benaco**, il 22 ottobre scorso, tra i ragazzi e gli insegnanti della scuola e il giovane regista salodiano **Stefano Cipani** è di per se stesso un evento. Era stato preparato per lui un cesto di domande (segno che la progettazione dell'incontro era stata meticolosa), tutte pertinenti e in grado di chiedere cose nuove, non ripetitive, e quindi di conoscere, alla fine, tutte le tematiche del film, di scoprire il perché dell'incrociarsi di diverse situazioni che costituiscono la trama dell'intera narrazione.

Stefano Cipani si è trovato al centro di un interesse che forse non immaginava, ma tra lui e i ragazzi c'è stata subito empatia.

Che cosa gli si chiedeva? Sostanzialmente si voleva sapere da lui che differenza c'è tra realtà e finzione, tra recitare e vivere, tra entrare nella parte ed esserci. Il film tratta la vicenda di un ragazzo down che, appena nato, pone grossi interrogativi alla famiglia che si trova impreparata a gestire la cosa. Sembrerebbe di dover assistere a un film di denuncia socio-culturale sui problemi dell'handicap, invece no, perché tutto scorre con imprevedibile naturalezza, in un gioco ad incastro **tra ironia e riflessione, con leggerezza ma senza banalità**, lontano dai soliti luoghi comuni. Prima dell'handicap, peraltro - ha tenuto a dire Cipani -, si è voluto parlare della famiglia, ed anche dell'adolescenza. I ragazzi si sono chiesti se "l'attore adolescente che interpreta Gio è davvero down; quanti anni ha nella realtà; e i baci che gli attori si danno nel film sono veri?"

Hanno anche chiesto se questa è

solo una storia "d'invenzione", cioè un racconto letterario non reale; se "esiste davvero la famiglia di cui si parla nel film e, se sì, il regista l'ha conosciuta, e quali rapporti conserva?"

Altri interrogativi hanno riguardato l'impianto realizzativo delle riprese, dalla sceneggiatura preordinata allo svolgimento delle singole scene, comprese quelle più difficili e pericolose che hanno richiesto l'intervento di una vera e propria controfigura.

C'è stato poi chi ha chiesto "come avviene la scelta degli attori, quanto dura un casting, chi sceglie davvero e chi condiziona le scelte?"

"Quanto potere ha la produzione?" Ed anche "come si sono comportati gli attori famosi con un regista giovane e con altri attori che non sono professionisti?"

"Quale rapporto ha Stefano Cipani con il lago?" e "si sente sempre più lontano dal suo luogo natio per motivi professionali o vi ritorna con tanta nostalgia?"

Il regista ha saputo stare coi piedi per terra, non ha scansato alcuna domanda, ha saputo stare al gioco dei ragazzi, e ha anche capito che qualcuno forse guarda al mondo cinematografico per provare se gli può essere congeniale. Si può dire che **un "incontro con l'autore", così fresco e così sorprendente** sia in grado di dire quanto sia viva una scuola che, pur tra mille problemi, ha però tra i suoi insegnanti chi crede davvero al proprio lavoro e si sente realizzato quando fa pedagogia attiva.

La mattinata si è conclusa, si può dire, con **un colpo di scena**, per la foto ricordo. Tutti attorno al regista, ma con la mano che copre il viso per non contravvenire alla legge che tutela i minori. E poi tanti autografi, richiesti anche dagli insegnanti. Il professor **Giacomo Turolla**, che aveva aperto l'incontro rappresentando l'intera scuola, gongolava e si compiaceva con la sua collega Chiara. Sono certo che il regista salodiano non dimentichi facilmente un incontro come questo, anche per quell'omaggio così gradito, e così inaspettato, che entrambi gli hanno fatto.



UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione SAI

Zavattaro Assicurazioni

Agenzia Generale di Desenzano del Garda

di Zavattaro: Dott. Paolo, Dott. Vittorio, Dott. Guido

Agenti Esclusivi divisione SAI

25015 Desenzano del Garda (BS)

Via Adua, 3 - Centro Direzionale Gold Center

Tel. 030 9141217 - Fax 030 9141988



APERTO DA

MARTEDÌ A DOMENICA

DALLE ORE 10.00

ALLE ORE 18.00

ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA MILLE MIGLIA - CITTÀ DI BRESCIA

NEL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE, FONDATAI DAI MONACI BENEDETTINI NELL'ANNO 1008

VIALE DELLA RIMEMBRANZA, 3 - S. EUFEMIA (BS) - TEL. 0303365631

SEGRETERIA@MUSEOMILLEMIGLIA.IT

Il lago dei cigni

Al Teatro Sociale di Brescia con il Balletto di Mosca



Conto alla rovescia per l'attesa del celebre Balletto di Mosca "La Classique" al Teatro Sociale di Brescia, il 6 novembre alle ore 20.30.

Il Lago dei cigni, dopo una prima versione del 1877 che non ebbe molto successo fra il pubblico, incontrò l'apprezzamento dei suoi spettatori successivamente, nel 1895, grazie alla coreografia di **Marius Petipa e Lev Ivanov**; da allora è diventato uno dei più importanti balletti al mondo. Il doppio ruolo del Cigno Bianco, con l'ambiguità del Cigno Nero, si può subito percepire grazie alle straordinarie capacità espressive e tecniche della protagonista, **Diana Ereemeva, étoile**

mondiale e solista del Teatro di Mosca, in particolare nei due splendidi *pas de deux* del I e del II atto.

Altri **grandi momenti dello spettacolo** sono la Danza dei quattro piccoli cigni, la Danza dei grandi cigni, che sinuosamente si muovono su un lago illuminato dalla luna, e gli splendidi Walzer nella sala da ballo del palazzo reale.

La scena si svolge in un parco vicino al castello del principe Sigfried il quale, un giorno, durante i festeggiamenti per il suo compleanno, si allontana dal castello attirato da uno stormo di cigni. Giunge fino a un lago e mentre cerca di



colpire un cigno con il suo arco, questo si trasforma improvvisamente in Odette, regina delle giovani fanciulle vittime di un incantesimo dal mago Rothbart. Egli, affascinato da tanta bellezza, rimane a guardare mentre i cigni riacquistano un aspetto umano e cominciano a danzare. Infine, ritrovata la sua prescelta, Sigfried le giurerà amore eterno, unico modo per spezzare l'incantesimo che trasforma le fanciulle in cigno al sopraggiungere di ogni alba. Il mago Rothbart si presenta al castello il giorno in cui il principe deve scegliere la sposa. Con lui c'è la figlia Odile, il Cigno Nero, che assume le stesse sembianze di Odette per attirare l'attenzione del giovane. Sigfried sceglie Odile come sposa, ma poi riconosce l'inganno del mago, lo sconfigge e ritrova l'amata Odette.

Con questa versione de Il Lago dei

cigni, il Balletto di Mosca ha voluto mantenere intatte le coreografie originali di Marius Petipa e Lev Ivanov del lontano 1895, tornando ad un'autentica versione della coreografia creata per il Teatro Mariinsky.

Le scenografie si rifanno alla corte imperiale russa di quel periodo, inserendo realtà storica e fantasia gotica. Le scene del I e del III Atto presentano uno stile classico fiabesco, quasi magico, mentre il II e IV atto, ambientati sul lago, hanno un ambiente mistico, lunare, dove si alternano attimi tenebrosi e giochi di ombre e luci. Il Lago dei cigni rappresenta **la perfetta unione di coreografia e musica** ed è diventato sinonimo di balletto stesso e fonte d'ispirazione per generazioni e generazioni di ballerini, nonché emblema della cultura popolare.





KNOWLEDGE DRIVES IMPROVEMENT



INDUSTRIA 4.0

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI
30 FILIALI NEL MONDO
2600 DIPENDENTI
5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.







Camozzi Group S.p.A.
 Via Eritrea, 20/I
 25126 Brescia - Italy
 Tel. +39 030 37921
 info@camozzigroup.com
 www.camozzigroup.com

Risotto al melone

Si parla del più e del meno attorno alla bella tavola, mentre i padroni di casa vanno e vengono dalla cucina, dopo che l'entrée è stato 'spolverato'; versano il vino nei bicchieri che vedono quasi vuoti, stappano nuove bottiglie, intanto danno gli ultimi ritocchi a quello che sarà il piatto forte del convivio.

Una parola tira l'altra e il discorso cade su Matteo Salvini e sullo scandalo dell'hotel Metropol di Mosca. Ci si chiede come sia potuta avvenire la registrazione dell'operazione finanziaria nella sala-atrio, ripresa dalle immagini, che è l'ambiente centrale dell'hotel, su cui si aprono i vari ristoranti dell'albergo. Quasi tutti esprimono l'opinione che si tratti del solito scandalo gonfiato per non affrontare i veri problemi del paese. Chi tace, è perché non trova niente da dire. Avverte infatti che si sta affrontando un tema, quello politico, su cui i vari commensali "vanno con i piedi di piombo", non volendo esprimere apertamente il proprio pensiero, che sente fatto di insicuri entusiasmi e contraddizioni.

Il momento difficile viene superato, quando Irene osserva che il principale indagato, Gianluca Savoini, quale presidente dell'ente culturale Lombardia-Russia e conoscitore del russo, non potesse non sapere che quella sala d'albergo è un vero e proprio porto di mare e che ogni angolo dell'edificio è stato, ed è posto sotto sorveglianza da enti diversi e contrapposti da quando è stato costruito. Poi racconta che nell'anno in cui ha vissuto a Mosca al Metropol ha mangiato come antipasto i più buoni

funghi della sua vita, serviti in un piccolo contenitore di ferro dal lungo manico.

Si ritorna così a parlare di cibo e di ristoranti, argomenti su cui ogni commensale è pronto a parlare con leggerezza. Intanto Paola serve i piatti di risotto al melone. Il piatto appare bianco con sfumature color seppia, si distinguono pezzetti di melone arancio e verdi foglie di basilico; il tutto spolverato di parmigiano

reggiano. Il primo assaggio è la scoperta di un sapore nuovo: il morbido riso unito al dolce del melone e al fresco del basilico, sposati colla tipica sapidità del grana.

È un complesso di sapori che aguzza il palato e al gusto fa apprendere nuove note. Le novità non vengono solo dai giornali, più dolci sono quelle per la gola. Chi le offre sulle tavole nelle case o nei ristoranti, regala sapori e saperi che allietano, almeno per qualche tempo, la vita. Massimo assicura che non ha usato nessun particolare condimento, ma che la morbidezza del piatto è stata data dalla mantecatura, avvenuta solo grazie ai movimenti energici e sapienti, per esperienza, dello chef.



FERRABOLI®

BARBECUE - GIRARROSTI - GRATICOLE - ACCESSORI



Informiamo tutti i clienti che lo spaccio aziendale della Ferraboli è aperto:

www.ferraboli.it
tel.030.603821

il VENERDÌ dalle 14.00 alle 17.30
il SABATO dalle 09.00 alle 12.00

a Prevalle (Bs), in via Industriale 27,
sulla vecchia ss.45bis



La scelta migliore per le tue grigliate!

Il gioco delle teste

Cari e pazienti lettori, siccome siamo in un momento di altissima confusione nel quale provvedimenti economici e politici vengono proposti, ventilati, scritti, poi dopo qualche giorno vengono ritirati, cancellati, modificati, non posso fare un panorama esaustivo del mucchio di tasse e aumenti surrettizi dei balzelli e delle norme terroristiche che l'attuale governo sta preparando, pertanto vi propongo un gioco: **entriamo nelle teste dei "grandi" della Terra** e guardiamo cosa ne pensano del nostro Paese (sì, con la P maiuscola).

Noblesse oblige, cominciamo da **Donald Trump, presidente USA**: "Noi Americani non possiamo perdere l'Italia, la nostra portaerei nel Mediterraneo, che è anche il nostro deposito di bombe atomiche in zona. Abbiamo anche lì il maggior sistema di comunicazione che copre il Nord Africa e il Medio Oriente. Avevano un po' scantonato; Giuseppe, che aveva cercato di entrare in buoni rapporti con la Cina, l'ho comperato con un niente: un messaggio e-mail di auguri. Si è subito messo in riga e mi ha messo a disposizione i suoi servizi segreti per cercare le furfanterie che i vecchi governanti (che poi sono anche quelli di adesso) avevano fatto a mio danno con la Clinton. Ma deve fare altre cose, ad esempio lasciare l'idea di farsi amica la Cina. Ho mandato Mike (Pompeo) a dare gli ordini relativi a Giuseppe. Ho dovuto anche accogliere l'incartapecorito presidente italiano con il ministro degli esteri che non capisce niente. Gli ho cacciato un po' di quelle ciabatte vecchie che sono i caccia F-35 a prezzo pieno e volevano che riducessi i dazi sul parmigiano. Neanche per idea".

Il secondo "grande" è il cinese Xi: "Gli Americani non possono fare i vispi perché abbiamo in cassa la maggior quantità di titoli del Tesoro americano. Se rompono li buttiamo sul mercato: ci smeniamo un bel po' di soldi, ma ridiamo con quello che accade all'America. Intanto andiamo avanti con la Via della seta. Quella terrestre è già in funzione e grazie all'alleanza con Putin portiamo ogni giorno masse di merci cinesi in Europa. Quella marittima è già bene avviata; abbiamo ottenuto basi navali nell'Oceano indiano che ci servono a proteggere il traffico mercantile. Abbiamo comperato il porto del Pireo dalla Grecia esausta, ma dobbiamo arrivare a Trieste e a Genova, che ci portano dritti nel cuore dell'Europa. Ci servono anche per l'Africa, che ormai è tutta roba nostra. Le resistenze della Francia nei Paesi del Franco SEFA sono cessate di fronte al nostro duro atteggiamento".

Ci spostiamo in Russia ed entriamo nella testa di Putin: "Con Trump avrei potuto fare accordi se non fosse stato per l'indegna cagnara di Hillary e Obama. Pazienza. Mi hanno costretto ad allearmi con la Cina, che era stata nostra storica nemica. Gli zar volevano arrivare al Mediterraneo. Io ci sono arrivato. Abbiamo una base a Tartus. Qualche giorno fa ho mandato le truppe russe nelle basi siriane lasciate dagli Americani e le mie truppe garantiscono il confine tra la Siria e la Turchia; in pratica siamo la potenza egemone su quel lato del Mediterraneo. Se poi consideriamo che abbiamo anche uno zampino il Libia, possiamo dire che sul Mediterraneo ci siamo arrivati. L'Italia cerca di tenere contatti commerciali con noi, ma le sanzioni rendono le cose più difficili, anche se i prodotti italiani arrivano ugualmente, più cari, tramite il Kazakistan. Gli



Italiani vorrebbero vedere finire le sanzioni e rifiorire i commerci fra i due Paesi, ma l'Unione europea e un branco di loro politici incapaci non fanno che portare danno al loro Paese."

Cosa pensa la tedesca Frau Merkel? "Siamo riusciti a tamponare la situazione internazionale, tutt'altro che rosea. Trump si è accorto del nostro dumping, con l'Euro che comandiamo, e ha schiaffato un dazio del 25% su un numero di prodotti europei, molti tedeschi, ma anche di nazioni non coinvolte nelle produzioni dannose per gli USA, per il fatto che sono tutte legate dall'UE.

Con l'accordo di Aquisgrana ci siamo divise le nazioni dell'Europa: a noi tocca la Grecia dove ci siamo già impadroniti di tutto. L'Italia tocca ai Francesi che stanno già acquistando le grandi industrie italiane per una pipa di tabacco e cercano di scalzare la sua influenza nel Mediterraneo, cominciando dalla Libia. Lo scopo di Macron è quello di fare dell'Italia una colonia francese che può consolidare una forte presenza francese nel Mediterraneo. Per adesso è un magazzino di manodopera africana clandestina usabile a bassi salari per tenere bassi i salari in Germania".

E i nostri reggitori? E' meglio che non tentiamo di entrare nelle loro teste. Correremmo il rischio di trovarvi il vuoto.



Città di
Desenzano del Garda



Società
Solferino e San Martino



COMPLESSO
MONUMENTALE
DI SAN MARTINO
DELLA BATTAGLIA

4

Novembre

2019

Nel giorno in cui si celebra la Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate l'Amministrazione Comunale, la Società Solferino e San Martino, le Associazioni Combattenti e Reduci, le Associazioni d'Arma e le Famiglie dei Caduti invitano i cittadini a partecipare alla manifestazione unitaria a San Martino della Battaglia.

PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE CITTADINA
DOMENICA 3 NOVEMBRE

ore 9.50	Ritrovo alla chiesetta dell'Ossario
ore 10.00	Celebrazione della S. Messa
ore 10.45	Alzabandiera dal pennone della Torre
ore 11.00	Discorsi ufficiali davanti al Museo del Risorgimento

A SEGUIRE
Intrattenimento musicale della Banda cittadina e del Coro degli alunni delle scuole primarie
Rinfresco a cura del Gruppo Sportivo San Martino della Battaglia
Le Associazioni d'Arma rendono onore ai Caduti con posa di corone ai Monumenti di Desenzano, Rivoltella San Martino
Lunedì 4 Novembre a Vaccarolo

Città di Desenzano del Garda www.comune.desenzano.brescia.it




PRESENTA

CASTELLO DI DESENZANO
VIA CASTELLO, 1
DESENZANO DEL GARDA (BS)

ANDY WARHOL

...in the City*

9 NOVEMBRE 2019
19 GENNAIO 2020

www.pubbliwork.it

PARTNERS



Due nuove ambulanze per gli ospedali di Gavardo e Manerbio

Due nuove ambulanze per i trasporti sanitari di emergenza intraospedalieri per i reparti di **Pronto Soccorso di Gavardo e Manerbio, dell'ASST del Garda.**

I nuovi mezzi, che hanno comportato un investimento totale di **circa 237mila euro**, rispettano le recenti linee guida in tema di soccorso e la normativa europea EN1789; sono dotate di tutti i più **moderni sistemi di sicurezza** sia per i pazienti che per gli operatori risultando tra i mezzi di soccorso più sicuri di Europa.

L'allestimento interno è basato sul **principio dell'ergonomia** in modo da facilitare gli interventi sanitari sui pazienti, la preparazione dei farmaci e, nel complesso, tutta l'organizzazione a bordo.

La barella ha un doppio ancoraggio, può sostenere fino a 280 kg ed è dotata di un sistema elettromeccanico che ne permette il caricamento elettrico evitando rischi per gli operatori durante la movimentazione dei carichi.

Dispongono di **un frigorifero per la conservazione dei farmaci termolabili** e di un cassetto caldo per la preparazione delle infusioni che necessitano, per la loro somministrazione, di essere portate alla temperatura del corpo umano.



Il pavimento è in **resina antiscivolo** e il rivestimento delle pareti è arrotondato, senza spigoli o angoli, per permettere una accurata disinfezione.

Particolarmente **curati anche gli elementi dell'autoveicolo:**

dispongono infatti di comandi al volante, navigatore integrato, rilevatore di stanchezza per il conducente, crosswind per il mantenimento della corsia in caso di forte vento laterale, sedute confortevoli per conducente ed accompagnatore; i lampeggianti

sono integrati nel tetto e hanno superato i test della galleria del vento per ridurre i consumi e l'inquinamento. Sono inoltre state **testate con crash test dinamici** ed è presente un **sistema di chiamata di emergenza** dei soccorsi in caso di incidente.

STORE MANERBA (BS) ~ LIMONE (BS) ~ SIRMIONE (BS) ~ SALÒ (BS) ~ ORTIGIA (SR)
TORBOLE (TN) ~ LA MADDALENA (SS) ~ LAZISE (VR) ~ MALCESINE (VR) ~ BARDOLINO (VR)

100%
MADE IN
Italy

f
i

PELLETTERIACHARLOTTE.IT

AUTUNNO - INVERNO 2019

NUOVA
collezione

CHARLOTTE

Il campo santo di Desenzano

Non vado quasi mai al cimitero: **il culto dei morti** non mi appartiene. Non riesco ad accettare l'idea che una bella lapide con una bella fotografia e una bella frase possa sostituire il ricordo di una persona.

Ogni volta che vado, però, prima di venir via faccio un giro tra le tombe. Per certi versi, sembra di sfogliare un libro: lapidi antiche quanto il cimitero raccontano, in sintesi, le qualità umane di gente *per bene* che ha dovuto "lasciare gli affetti prematuramente".

È la storia di una comunità, dei suoi componenti. Più che altro, è la storia di chi si poteva permettere un loculo, un *poeta* per scriverne le virtù, uno scarpellino per incidere nella pietra. Tanti morti dimenticati: nessuno può più ricordare chi erano, com'erano. Ormai, sono morti anche gli eredi, "gli affetti". Solo queste poetiche descrizioni ci fanno immaginare com'erano in vita (o come volevano essere ricordati).

Oltre ai morti del passato, ci sono quelli che hanno ancora qualcuno che li pensa: morti in un'epoca in cui non usa più descriverne le virtù, basta uno slogan, conciso, formale, stenografico ("I tuoi cari p.").

Ogni tanto, leggo un nome che non mi è nuovo, vedo **la foto sbiadita di un ricordo sbiadito**.

Nel mio giro tra le tombe, non vago senza meta: vado a cercare quelle dei miei "coetanei", di quelli che sono morti giovani quando ero giovane io.

Il mio professore di disegno e storia dell'arte era un architetto: ricordo ancora le sue lezioni sull'arte greca, sull'architettura americana, sulla storia urbanistica di Roma nei secoli. Lezioni avvincenti, con metodi innovativi: rimanevano impresse. Non c'era molto da studiare, ma molto da vedere, capire, ricordare.

Poi Benito, che ho presente in due fasi della sua vita: da ragazzo sempre allegro, vitale, energico. Poi, invecchiando, sempre più triste e solo, anche se è morto giovane. Lo ricordo ancora quando, insieme al Gègia, andò a recuperare quel ragazzo annegato alla Spiaggia d'Oro: che coraggio! Ciao Benito!

Chiara se n'è andata in silenzio, quasi all'improvviso, lasciando gli affetti *davvero* prematuramente.

Ennio era un mio compagno di scuola. Dopo le *medie* ci eravamo persi di vista e, dopo pochi anni, l'ho rivisto lì. Non so di cosa sia morto, ho sempre pensato a un incidente con la moto. Era giovanissimo.

Infine Lucia. Negli ultimi anni, ogni tanto il *tam-tam* degli amici lasciava filtrare qualche notizia sul suo stato di salute. All'inizio non sembrava niente di preoccupante. Poi le voci cominciarono a riferire di interventi sempre più frequenti, sempre più lunghi, sempre più invasivi... e sempre più inutili. Amava la montagna, amava il suo lavoro, amava i bambini, amava la vita.

L'epigrafe sulla sua lapide mi commuove ogni volta, ancora adesso: "**Lasciala andare per le Tue montagne**".



Agrigelateria sull'Aia

Orari novembre



divertiti
con
"gusto"



PER PRENOTARE:
prenotazioni@agrigelateria.com

Dal martedì al giovedì
15 - 19.30

Venerdì
15 - 23

Sabato e domenica
11 - 23.30

Chiuso il Lunedì

Sul nostro sito potete trovare
tutti i nuovi appuntamenti aggiornati

Desenzano d/G (BS) - Loc. Fenilazzo - Tel. 0309110639
info@cortefenilazzo.it - www.cortefenilazzo.it - www.agrigelateria.com

La Ferrovia Mantova Peschiera (FMP) – 1934-1967

I primi anni di onorevole esercizio e la seconda guerra mondiale



L'inaugurazione della ferrovia fu fatta, com'era inevitabile dati i tempi, con esagerati inneggiamenti alle realizzazioni del regime. Nelle cronache giornalistiche dei giornali locali, come *La Voce di Mantova*, si manifestava fervente riconoscenza a colui che aveva reso possibile (e ti pareva!) anche la costruzione di questa ferrovia, al duce, "nel cui nome si redimono le terre e si fondano le città".

Sempre nella ormai debole speranza che i finanziamenti di elettrificazione della linea potessero prima o poi arrivare, prese avvio regolarmente il servizio sulla Mantova-Peschiera.

Le quattro locomotive a vapore a tre assi ex gruppo 870 FS, costruite in 168 esemplari dal 1903 al 1911, ma rimesse pressoché a nuovo e re-immatricolate con targa F.M.P., riuscivano a garantire le quattro coppie di treni giornalieri, andata e ritorno. Tre erano destinate ai soli viaggiatori e una al materiale misto: viaggiatori e merci.

Il tempo medio di percorrenza sull'intera tratta si aggirava intorno ai 66 minuti, comprese le fermate. **La velocità media corrispondente era compresa tra i 30 e i 40 km/h.**

Ai nostri giorni potrebbero sembrare valori, in termini di tempo, alti, ma come giustamente fa notare Alessandro Muratori: "...non si deve dimenticare che a quei tempi si passò direttamente dal dorso del mulo o da un traballante carretto su strade scomode e polverose ai comodi sedili di una carrozza ferroviaria di un servizio regolare. Già con la trazione a vapore quindi si poterono apprezzare tutti i vantaggi del treno. E le sbuffanti 870, che si pensava dovessero scomparire dopo pochi mesi o anni, continuarono ad onorare la Mantova-Peschiera col loro servizio: infatti gli anni passarono, ma l'elettrificazione non fu mai realizzata."

Comunque, pur con le autostrade e i percorsi asfaltati di oggi, penso proprio che per andare da Mantova centro a Peschiera, in auto, con il traffico e i limiti di velocità da rispettare, si possa impiegare poco meno di quei

sessantasei minuti impiegati allora dal treno a vapore.

Negli anni che precedettero l'inizio della seconda guerra mondiale tutto funzionò con regolarità, con le duttili vaporiere che andavano avanti e indietro senza apparente sforzo, essendo il tracciato quasi privo di acclività significative.

Allo scoppiare della guerra, il treno continuò a svolgere regolarmente il suo compito, senza che la linea subisse, almeno nei primi anni, danni particolari. D'altronde, non essendoci né ponti importanti, né viadotti o gallerie, non c'era motivo perché venisse bombardata. Fino ai primi mesi del 1943 anche la linea ferroviaria Milano-Venezia era stata risparmiata dai bombardamenti, che invece cominciarono a colpire città come Milano.

Per sfuggire a queste distruzioni, lo scrittore **Carlo Origgi** (nato a Musocco -Milano- nel luglio del 1935) nel suo libro *Una Storia* racconta la fuga con la famiglia dalla capitale lombarda. Sfollava, in treno, verso il paese di Marmirolo nel Mantovano, dove abitava il nonno.

Partì da Milano il 16 febbraio 1943, verso le undici del mattino, su un convoglio trainato da una possente locomotiva a vapore del gruppo 691: "A Brescia ci fu la prima breve fermata [...]. Ora il tempo si era messo certo e tranquillo verso il bello. Il sole attraverso i vetri del finestrino scaldava piacevolmente lo scompartimento. In prossimità di Desenzano, il treno rallentò la corsa e attraversò il ponte a una velocità notevolmente ridotta (dal 1935 sul viadotto di Desenzano i treni dovevano transitare obbligatoriamente a 30 km/h perché il manufatto asburgico presentava gravi crepe - N.d.r.). In lontananza vidi il Lago di Garda, poi la fermata alla stazione; scesero parecchie persone, poche invece salirono. [...] Si stava avvicinando la nostra fermata...un fischio prolungato della locomotiva annunciava l'imminente arrivo alla stazione di Peschiera del Garda."

Una bella immagine di una delle locomotive a vapore che hanno caratterizzato per alcuni decenni la F.M.P. Si tratta della 004, fotografata nel piazzale antistante le officine della ferrovia, scattata dall'operaio di officina Dino Ongari nel 1957. Questa macchina, ultima superstita delle quattro ex 870 FS, era già stata accantonata, ma fu rimessa in funzione per supplire alla carenza di materiale di trazione dopo lo scontro frontale alla Prevaldesca che aveva messo fuori uso il piccolo locomotore D. 12 e la nuovissima automotrice ALn 72 - 403.

(Foto e notizie ricevute da Alessandro Muratori).

Il Mincio "azzurro come il cielo riflesso nelle sue acque" del racconto, ripreso nel settembre 2019 dalla sponda destra, all'altezza di Salionze. Dietro i pioppi cipressini della sponda sinistra correva la ferrovia Mantova-Peschiera. (Foto di G. Ganzerla)

A questo punto Carlo Origgi, sceso dal treno con la famiglia, volle vedere l'enorme locomotiva 691 e il racconto si dilunga a descriverne la potenza e la velocità massima che poteva raggiungere, cioè i 130 km/h.

Continuava poi il suo racconto: "Partito il convoglio, scese un silenzio improvviso. [...] L'orologio della stazione segnava le quattordici. Percorremmo il sottopasso per sbucare dall'altro capo, in prossimità della stazione bianca e celeste della linea Peschiera del Garda-Mantova. Il piccolo convoglio era già lì, pronto per la partenza. Era costituito dalla locomotiva 870 FS... (e ne descrive le caratteristiche - N.d.r.) e da quattro vagoni."

Notata come l'influenza termica del vicino lago aveva reso il clima meno rigido, lo scrittore si concentra sull'atmosfera del piccolo treno e ne descrive le tipiche sensazioni che trasmetteva.

"L'aria era permeata dall'odore particolare del fumo della locomotiva, gradevole da sentire. Gli sbuffi bianchi che uscivano dal fumaio, ogni tanto sparivano portati lontano da un leggero vento. [...] La locomotiva era come se volesse dirci con quel suo particolare linguaggio: 'Dai, io sono pronta. Accomodatevi. Partiamo.' [...] Il trillo del fischietto del capotreno diede il via libera per la partenza. Dalla locomotiva partì un lungo fischio di consenso, poi il piccolo convoglio si mosse senza scossoni. Fece la prima curva dopo la stazione e lentamente cominciò la sua corsa sui binari in leggera discesa, lungo i colli morenici del Garda."

Il viaggio verso Marmirolo, visto dal finestrino del treno con gli occhi di un ragazzo, è un brano rievocante i rasserenanti paesaggi percorsi; in questa descrizione si percepisce l'essenza paesaggistica della Ferrovia Mantova-Peschiera.

"La linea ferroviaria costeggiava la riva sinistra del fiume Mincio, azzurro come il cielo che rifletteva nelle sue acque. I lunghi e alti filari di pioppi, ancora senza foglie, disegnavano sulle due sponde le loro sottili figure nelle acque calme appena defluite dal lago. Rimanemmo lì, a guardare questo meraviglioso quadro della natura. Sulla sponda, ogni tanto si vedeva la figura di qualche anziano solitario pescatore con la sua canna, che immancabilmente alzava il braccio per salutare il passaggio del treno: Salionze, Monzambano, Valeggio sul Mincio. I dolci colli morenici coltivati a vite, la cura dei contadini per la campagna veronese, mostravano l'amore per la terra, durante l'arco di secoli di duro lavoro e di fatiche immani. Roverbella era l'ultimo declivio che portava verso Marmirolo. Le stazioni, una dopo l'altra, s'inserivano nel paesaggio come in un plastico di grandi dimensioni. [...] Il viaggio durò circa un'ora; alle quindici arrivammo alla stazione di Marmirolo."

La guerra, con le sue distruzioni, sembrava lontana. Solo qualche mese dopo tutto cambiò. Il proclama dell'Armistizio di Badoglio dell'8 settembre 1943 porterà tempi difficili per tutti, anche per la piccola ferrovia lungo il placido fiume.

(continua)

A NOVEMBRE PARTECIPA ALLA PROMOZIONE* **CONVENIENZA BRUCIANTE!**

A LA GRANDEMELA, LO SHOPPING CONVIENE,
OTTIENI SCONTI CON BIG CARD



*DETTAGLI E LIMITAZIONI SU
WWW.LAGRANDEMELA.IT

#MONDOMELA



WWW.LAGRANDEMELA.IT

**LA
GRANDEMELA**
SHOPPINGLAND

L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA

Vince Tempera: il decano dei maestri

Nato a Milano il 18 settembre 1946, **Vincenzo Tempera**, in arte semplicemente Vince, è tastierista, arrangiatore, direttore d'orchestra e compositore. **Milanese di nascita** con padre catanese e madre di Imola, è un frequentatore di Sirmione da anni.

Ama il lago di Garda, ma, in particolare la penisolè catulliana, terra cara anche alla Callas. Si perché il maestro è un **amante della lirica**, passione ereditata dal padre.

Frequenta il Conservatorio di Milano e inizia, poi, una lunga gavetta. Conosce **Garni Kramer**, anch'egli amante della penisola catulliana, e da lì nasce una splendida carriera, fatta di studi musicali ed esperienze infinite. Elencare le sue partecipazioni a trasmissioni televisive sarebbe troppo lungo. Ma almeno ricordare come il maestro resta, con le sue numerose direzioni d'orchestra al Festival di Sanremo in testa alla classifica seguito solo da **Beppe Vessicchio**.

Autore di canzoni, resta, nel panorama della musica italiana e non solo, una pietra miliare.

A **Sirmione**, negli anni, ha ricevuto **svariati premi**. Tra questi, durante una festa dell'ospite, un riconoscimento



importante. Numerose le partecipazioni al **Premio Sirmione-Catullo** (in foto con il maestro Pinuccio Pirazzoli).

Poi un premio speciale "**Maria Callas**" presso il Palazzo dei Congressi (in foto) deliziando il pubblico presente con le musiche di **Armando Trovajoli** eseguite al pianoforte. Da ricordare, poi, la sua presenza costante, come presidente di giuria, al Festival del Garda.

Un vero personaggio che ha attraversato la seconda metà del Novecento e ancora oggi con esperienze indimenticabili. A lui vanno i nostri migliori auguri di lunga vita!



CAIOLA outdoor



Realizzazione ed installazione
tende da sole
Chiusure invernali
per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA Dall'Abate

di Paolo Abate



**Tutto il
pesce
che vuoi**
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel 030 9902466 - email p.abate@tin.it

1866 Terza guerra di indipendenza

Garibaldi a Lonato

Prevale la paura e con un ordine telegrafico (disastro irreparabile) propongono a Cialdini di retrocedere dal Po verso Bologna e l'Appennino per difendere la Capitale (Firenze) mentre l'armata del Mincio si ritirerà su Cremona e Piacenza.

Il Re teme la caduta della Monarchia per quanto accaduto.

Frattanto Garibaldi ha iniziato la sua offensiva sul lago d'Idro e il 24 giugno avviene il primo scontro tra Garibaldini e Austriaci a Ponte Caffaro.

Superato il primo sbarramento, Garibaldi avanza ancora, ma il 25 giugno 1866 riceve una comunicazione da La Marmora che lo informa dell'accaduto: "E' necessario abbandonare la linea del Mincio... Difendete Brescia durante il tempo che occorrerà all'Esercito per riprendere l'offensiva. Ritirata su Cremona e Piacenza". Allora Garibaldi giunge a Lonato e poi prende visione del territorio. Richiama quindi della truppa dalla riviera e fa giungere da Brescia il Terzo Reggimento. A Brescia sono anche chiamate alle armi le compagnie della Guardia Nazionale.

Con il ritiro dell'Esercito dal Mincio, anche la divisione che assediava Peschiera è stata richiamata al seguito dell'armata schierata sull'Oglio. Il basso Garda è così sgombro di militari italiani.

Nel frattempo, comincia l'opera di assistenza ai feriti della battaglia di Custoza e dintorni. Con carri agricoli e carrozze centinaia di soldati sono soccorsi e trasportati a Pozzolengo, a Castiglione, a Montichiari, a Brescia, ma anche a Desenzano ed a Lonato.

Lo scontro è stato cruento e le perdite alte (si saprà poi): fra morti, feriti o prigionieri furono di 7.000 uomini per gli Italiani e di 8.000 per gli Austriaci.

Nelle relazioni per Vienna gli stessi Austriaci segnalano che alcuni reparti italiani inspiegabilmente non li avevano attaccati (mancanza di ordini del generale La Marmora), e della loro vittoria avevano saputo dagli stessi Italiani che avevano dichiarato di essere stati sconfitti.

Nonostante i timori di La Marmora e del Re, gli Austriaci non hanno intenzione di passare il Mincio e di inseguire gli Italiani perché sono preoccupati per le notizie provenienti dalla Prussia.

Torniamo ora a Garibaldi a Lonato. In un libricolo stampato a Lonato intorno al 1930 (distribuito poi alle famiglie), il maestro Facchini Emilio ricorda vari episodi di storia lonatese e tra questi anche la presenza a Lonato del Generale Garibaldi nei primi giorni della Terza Guerra d'Indipendenza.

Egli scrive che Garibaldi, giunto a Lonato nella sera del 25 giugno 1866,

"scorto a colpo d'occhio il

partito che si poteva trarre da quella cerchia di contrafforti che girano dall'estrema punta occidentale del Garda fino ai poggi di Castiglione, scagliò la colà tra Padenghe, Lonato e Esenta tutte le forze che può aver sottomano e si prepara a disperata battaglia".

Racconta inoltre lo stesso Facchini che Garibaldi "teneva quartiere e ufficio su nella Rocca" prendendo alloggio per sé nella casa Porro Savoldi dove rimase per 17 giorni con alcuni collaboratori.

E' evidente che quest'ultima affermazione non è vera perché dopo pochi giorni, forse convinto che gli Austriaci non volevano passare il Mincio, Garibaldi riprende il comando delle sue truppe impegnate in Valsabbia, e il 3 luglio 1866 viene ferito da una fucilata in località S. Antonio, sulla costa del lago d'Idro, proprio alla curva ove incomincia la strada per Bagolino.

Questa ferita lo costringe a letto per una settimana, poi si dovrà spostare con una carrozza, anche perché i suoi disturbi artrici vanno peggiorando.

Le campagne di guerra in Italia vengono seguite da molti inviati di giornali stranieri e le notizie sono riportate in tutta Europa. E per quanto riguarda Garibaldi a Lonato ne fanno fede **tre immagini ritratte da un vignettista inglese.**

La prima (riportata anche nel bel volumetto "Aspetti storici e sapori antichi nella Lonato del XIX secolo") ritrae un accampamento garibaldino che ha per sfondo il profilo di Lonato, per cui si

può supporre che le tende fossero collocate sulle colline intorno alla ferrovia al Folzone.

La seconda riproduce un posto di osservazione dei Garibaldini collocato verosimilmente sulle colline del Castello e rivolto verso il lago con viste su Sirmione e Peschiera. Quest'ultima immagine è stata stampata, ad ampia pagina, sul giornale inglese "The Illustrated London News" il 21 Luglio 1866.

Il terzo disegno propone una vista dalla sommità del castello nella quale si scorgono il tratto di strada che precede il ponte ferroviario al Folzone, e dei manipoli di garibaldini piazzati qua e là sulle colline sottostanti; sul monte Tondo (poi detto "del Cavallo")... Si evidenziano anche una serie di accampamenti con tende la località "Piena" sovrastante la ferrovia.

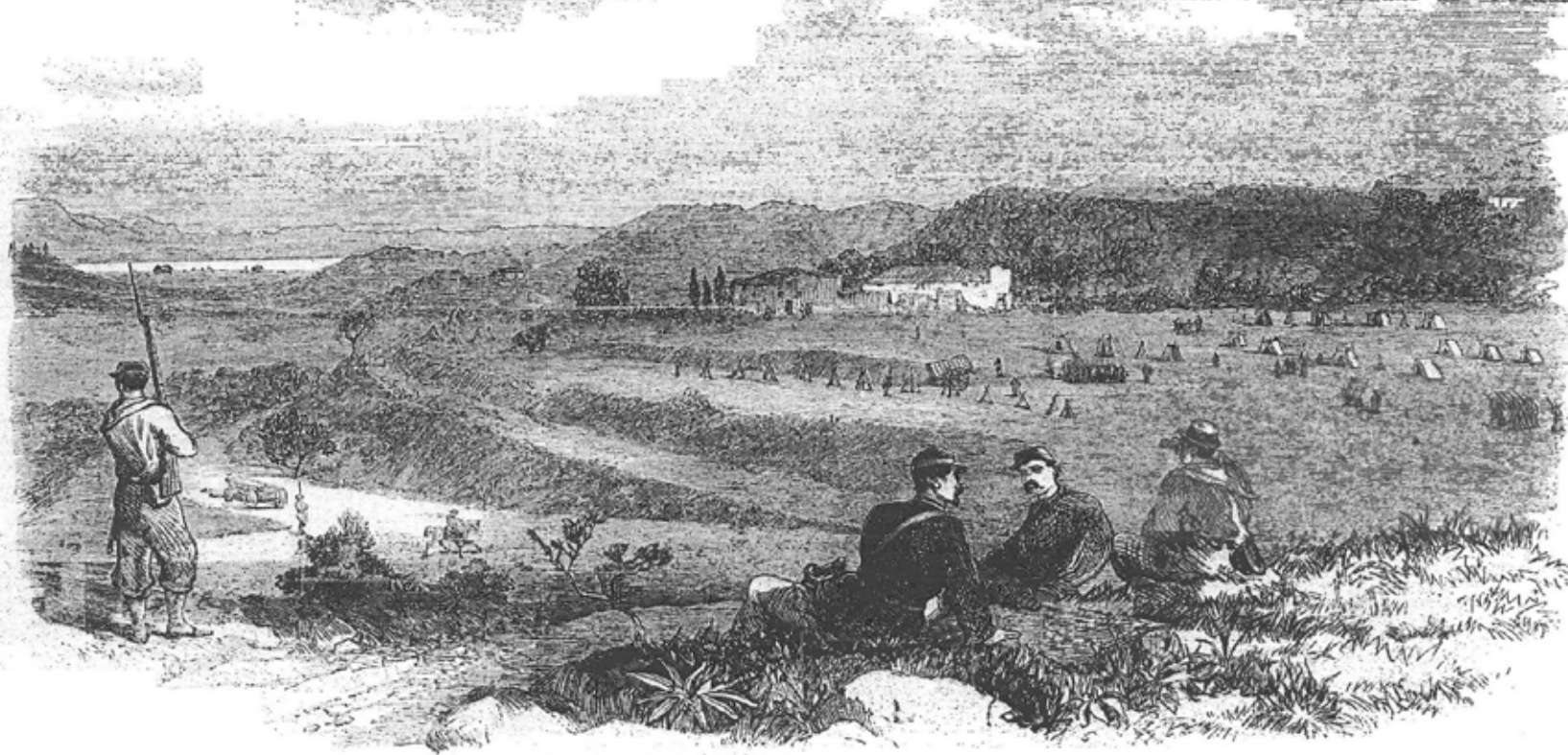
A Lonato esistono alcune copie di tale giornale.

Questa relazione è stata presentata durante l'affollata conferenza nella sala municipale di Lonato il 17 marzo 2011, alla presenza delle autorità civili e militari, per ricordare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

In precedenza, erano state illustrate anche le ragioni della venuta di Garibaldi a Lonato nell'aprile

1862, allorché con il patrocinio dell'Eroe dei due Mondi vennero inaugurate la "Società degli Operai" (poi di Mutuo Soccorso), il campo del "Tiro a Segno" - istituzioni volute dai Garibaldini e dal Partito d'Azione lonatese - e l'Ufficio del Registro e Bollo Mandamentale.

Giugno-luglio 1866 - Lonato
Presidio di Garibaldini sul versante sud/est del Monte Tondo (poi monte) Le tende sono in
località "Piena" prossime all'antico convento. A sinistra si scorge la strada per Desenzano al Folzone
l'inizio della mulattiera per il Soiedo. Dietro le colline di sfondo c'è la palude di "Polada"



Gardamusei: "alla scoperta di luoghi inimitabili"

L'Associazione culturale Garda Musei propone per l'anno scolastico 2019/2020 nuovi progetti didattici con l'obiettivo di incrementare il turismo scolastico sul territorio e favorire la conoscenza dei luoghi di cultura associati.

Il 2018 è nata **GardaMusei Scuole** che, attraverso progetti didattici di rilevante importanza culturale, ha coinvolto non solo studenti locali, ma anche dalla Liguria, dalla Toscana, dall'Emilia e dal Friuli.

Per l'anno scolastico 2019/2020 il progetto **"Alla scoperta di luoghi inimitabili"** stimola l'incontro tra le scuole e le 25 realtà di GardaMusei. Le scuole potranno, attraverso l'associazione, aderire a uno dei percorsi didattici tematici proposti e pianificare le gite scolastiche con la massima semplicità. Sarà infatti l'associazione ad occuparsi delle prenotazioni e della personalizzazione dell'esperienza didattica, una volta definito l'ambito d'interesse della scuola o della classe.

Le **tematiche proposte** per il primo anno sono nove: archeologia, arte, enogastronomia, letteratura, lingue straniere, musica, natura, Marconi, Pascoli e Puccini e la Serenissima.

"E' un modo per offrire alle scuole la migliore proposta didattica senza sforzi organizzativi", ha dichiarato il direttore generale di GardaMusei **Giordano Bruno Guerri**, "e valorizzare i beni culturali e turistici dei nostri associati."

L'Associazione GardaMusei

Le **tre sponde del lago di Garda** – lombarda, veneta e trentina – accolgono ogni anno oltre 24 milioni di visitatori da aprile a ottobre: questi luoghi di immensa bellezza rappresentano il **terzo polo turistico italiano**, ma non tutti sanno che il territorio dispone anche di un ineguagliabile patrimonio culturale. Per valorizzare questo prezioso capitale è nata l'idea di costituire una rete tra istituzioni pubbliche e private ratificata il 21 ottobre 2015 in **GardaMusei**.

Ai fondatori si sono aggiunti, in breve tempo, importanti realtà pubbliche e private, operanti nel settore culturale, turistico e commerciale del lago di Garda e non solo. GardaMusei

continua così a stringere **nuove alleanze** e a creare **progetti condivisi** per migliorare l'offerta, realizzare una comunicazione unica, una biglietteria con pacchetti di visite a tariffe scontate, accrescere il flusso turistico in tutte le stagioni e promuovere l'idea che **il Garda è un luogo ideale per vacanze colte**.

Le sponde del lago di Garda diventano, così, il volano per ideare, progettare, coordinare i cosiddetti **"sviluppati e acceleratori culturali"**, ossia validi strumenti di capitalizzazione delle risorse e peculiarità più rappresentative dei territori di riferimento il cui denominatore comune è la propensione alla "grande bellezza". Numerose sono le potenzialità che questo territorio offre attraverso paesaggi mozzafiato, storia, arte, prodotti enogastronomici con una rosa di Comuni e musei di spicco che aumentano l'interesse turistico, accrescendone l'importanza a livello nazionale e internazionale. L'iniziale dimensione gardesana ha oggi superato i confini territoriali, in linea con i risultati delle ricerche condotte da Federalberghi per cui per ogni euro investito in ambito culturale ne tornano sette al territorio, di cui quattro alle strutture ricettive e turistiche (alberghi e ristoranti).

Capofila di GardaMusei è il Vittoriale degli Italiani, storica residenza del poeta Gabriele d'Annunzio che, grazie alla propria identità storica, culturale, turistica, ambientale e internazionale, è riuscita in tempi brevissimi a catalizzare interesse e adesioni.

L'obiettivo di questa associazione è quello di offrire **una programmazione annuale continuativa** realizzando un circuito di iniziative culturali, turistiche, ambientali, enogastronomiche, di marketing territoriale sostenute da canali multimediali condivisi.

I risultati già raggiunti dimostrano come GardaMusei sia una realtà di ampio respiro, con una costante **sinergia tra realtà** e soggetti istituzionali pubblici e privati; un incubatore di idee e progetti senza confini temporali né geografici, la cui validità e forza risiede proprio nell'annullamento dei confini geografici.

GardaMusei lavora su e per il territorio e continua a crescere giorno



dopo giorno attraverso collaborazioni e accordi nazionali e internazionali già stipulati e in via di definizione.

Il progetto "alla scoperta di luoghi inimitabili"

Questo è il nome del nuovo progetto didattico di GardaMusei Scuole per l'anno scolastico 2019/2020. L'Associazione GardaMusei infatti, a partire dall'anno 2018, ha attivato la nuova sezione **Scuole** con l'obiettivo di proporre agli istituti primari e secondari, del territorio e non, attività didattiche e uscite culturali sul territorio di propria competenza.

Con il nuovo progetto GardaMusei si propone di **favorire il turismo scolastico** nel proprio territorio implementando flusso turistico nelle 25 realtà associate e dando risalto anche a quelle meno conosciute.

Le scuole potranno quindi, attraverso l'associazione, aderire a uno dei percorsi tematici proposti e pianificare le uscite con la massima semplicità. Sarà infatti l'associazione a occuparsi delle prenotazioni e della personalizzazione dell'esperienza didattica, una volta definito l'ambito di interesse della scuola o della classe.

Il territorio di GardaMusei si estende oltre i confini comunali della sede, sita in GardaMusei, arrivando a comprendere anche le province vicine (Verona, Trento e Cremona) e le regioni limitrofe (Trentino, Veneto, Emilia Romagna e Toscana).

Importanti protocolli d'intesa inoltre contribuiscono a promuovere le iniziative dell'associazione a livello internazionale (Istituto Italiano di Cultura per i Paesi Bassi e Istituto Italiano di Cultura di Montreal). Il progetto ha già ricevuto il patrocinio di IPRASE.



Locanda
la Muraglia

Menù di lavoro € 11 (tutto compreso)
Specialità tipiche - Pasta fresca e carni sul camino

Nuova Apertura Pizzeria

Via Zanardelli, 11/13 - 25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Sempre grande lirica a Sirmione



Terra di poeti (vedi Catullo, Carducci e molti altri), di cantanti lirici (come Maria Callas e altri), Sirmione con il suo clima romantico e ispiratore, è il luogo per eccellenza vocato all'arte. Quindi, durante l'estate scorsa, numerose le occasioni divenute veri e propri eventi. Di alcune ne abbiamo già parlato.

Restano da ricordare **due serate dedicate al melodramma**. La prima occasione, il 2 settembre scorso, svoltasi nella splendida chiesa di **San Pietro in Mavino, sulla penisola**. Accompagnate al piano-forte dal maestro **Angiolina Sensale** si sono esibite

voci importanti del panorama nazionale. Tutte vincitrici di vari concorsi o già in carriera. Quindi non solo promesse, ma certezze. Come il soprano armeno **Elizaveta Martirosyan**: Rossini e Puccini interpretati con grande grazia. Così come i **fratelli Paradiso**. Rossella, mezzosoprano, e Stefano Paradiso, baritono dalle qualità vocali eccellenti. Ma quello che sicuramente ha rilasciato il segno è stato il tenore russo **Vitaliy Kovalchuk**. Già cover in Arena, ha sfoderato voce possente in Aida e Tosca, ma, soprattutto, con il suo "Nessun dorma". Il concerto faceva parte del **Festival Internazionale dedicato a Maria Callas**.

Altro momento da ricordare è l'esibizione di due artisti del Teatro Grande di Brescia in un sito alquanto suggestivo: il **Castello Scaligero**. Accompagnati dal complesso orchestrale **Bazzini Consort**, diretto dal maestro **Aram Khacheh**, si sono esibiti il soprano **Sarah Tisba** e il tenore **Domenico Menini**. In programma le più celebri e famose arie del repertorio verdiano, pucciniano e donizettiano. Voci destinate a una brillante carriera anche per la dote, non così scontata, di una notevole presenza scenica. Sirmione è tutto questo: da sempre grande lirica!



Respira bene. Respira Acqua Sulfurea

— CURARSI ALLA FONTE —

Sinusite, rinite e faringo-tonsillite; sindrome rinobronchiale, bronchite cronica, BPCO, bronchite asmatiforme e bronchiectasie. L'inverno è la loro "stagione", e inquinamento, fumo e virus le aggravano. Nelle malattie delle alte e basse vie respiratorie la terapia termale inalatoria con l'**acqua sulfurea salsobromoiodica** di Terme di Sirmione contribuisce alla **prevenzione delle riacutizzazioni**. Le evidenze scientifiche dimostrano l'attività **antinfiammatoria** e **antiossidante** dell'acqua sulfurea sulle vie aeree e i polmoni. Un'acqua termale efficace e benefica anche per la sua estrema tollerabilità a livello delle mucose più sensibili.

Terme di Sirmione è convenzionata con il Servizio Sanitario Nazionale.
Aperta 7 giorni su 7.

- Check up Respiratorio
- Check up Fumatori
- Programma Bronchi e Polmoni
- Programma Naso e Gola
- Programma Orecchio



NOVITÀ!

Per i **minori di 14 anni residenti in Lombardia** è valida l'**esenzione E 11** che prevede un ticket di soli **3,10€** per l'accesso al ciclo di cura termale.

TERME VIRGILIO

+39 030 9904923

bronco.termedisirmione.com

@TermeVirgilio

Un caro ricordo



Se ne è andato, "è tornato al Padre", **Don Nino Prevosti** ci ha lasciato e all'età di 82 anni da Brescia è volato in cielo lasciando un enorme dolore nella comunità che frequenta la **Fondazione "Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazie" di San Polo di Lonato del Garda**.

Don Nino seguiva questo luogo mariano da oltre vent'anni, in pratica dai suoi primi passi, e non ha mancato della sua presenza in tutte le occasioni e necessità della presenza di un sacerdote, celebrando le sante messe sia da solo sia concelebrando con i vescovi che al capello mariano di Lonato si sono recati negli anni.

Disponibile al colloquio, nel suo dialetto bresciano, con tutti **allegro testimone di fede**, in semplicità, sapeva trasmettere a tutti i valori cristiani forte anche della sua lunga esperienza in

mezzo ai suoi parrocchiani di diverse parrocchie. Fu parroco fra l'altro a Concesio, paese natale di Papa Montini, Paolo VI, che lo ricevette, nel 1963, a Roma assieme ad altri trenta nuovi sacerdoti diocesani e cinque religiosi; fu poi parroco della parrocchia di Sant'Afra, proprio quella parrocchia, e quella chiesa che ha voluto dargli l'ultimo saluto stringendosi anche attorno alla sorella Caterina. Don Nino, recentemente era stato elevato al titolo di monsignore, "se i spetàa a mo'è po'!", amava sottolineare parlando della sua investitura e consapevole della sua raggiunta età.

A dare l'**ultimo saluto**, in una chiesa gremita da suoi ex parrocchiani, ma anche di persone che hanno avuto la fortuna di conoscere un uomo così ricco di umanità e spiritualità, il vescovo di Brescia **mons. Pierantonio Tremolada** con la partecipazione di moltissimi sacerdoti concelebranti della

Diocesi di Brescia.

Certamente la sua mancanza lascerà un vuoto incolmabile in tutti quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo, certamente però lui, da lassù non perderà occasione per essere vicino a quanti lo conobbero e amarono ma anche a quanti non l'ebbero conosciuto ma ai quali, nelle sue omelie mandava sempre un saluto, nella speranza di poterli incontrare presso questa realtà mariana che dal colle di San Polo domina la pianura sottostante quasi a protezione dei suoi abitanti.

BELLINI & MEDA SRL
ATTREZZATURE SPECIALI E



LOC. PONTE CANTONE, 19 - POZZOLENGO (BS) - TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

LO SPAGO
DALLA TERRA ALLA TAVOLA

RISTORANTE
PIZZERIA



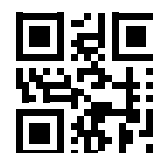
**Siamo chiusi da novembre
a tutto gennaio**

VIA AGELLO, 41 - RIVOLTELLA
DESENZANO DEL GARDA (BS)

TEL 030 9901585

INFO@LOSPAGO.IT

WWW.LOSPAGO.IT



Il respiro del tempo

A cura dell'Associazione di Studi Storici Carlo Brusa di Desenzano



Sabato 30 novembre alle ore 16.30 a Desenzano, nella Sala Pelè di Palazzo Todeschini, per l'**Associazione di Ricerche e Studi Storici "Carlo Brusa"**, sarà presentato il libro ***I diari rivelati - Cronaca di Desenzano attraverso le memorie di alcuni borghesi del '700***, curato da Giuseppe Tosi.

Questi desenzanesi d'altri tempi sono **Andrea e Gian Battista Alberti, padre e figlio**, che hanno registrato quanto da loro ritenuto importante del periodo tra gli ultimi decenni del '600 e i primi anni '50 del '700. Significative sono le annotazioni di **Giuseppe Rambotti**, padre di Vincenzo e nonno di Giovanni, il paleontologo, che ricostruiscono la genealogia della famiglia. Sinteticamente danno informazioni sull'andamento dei prezzi del mercato granario della seconda metà del '700, mentre gli Alberti le avevano date per la prima metà del secolo. Incuriosiscono gli appunti relativi allo stato d'animo di chi era chiamato a sostenere una carica amministrativa nel Comune al tempo della Repubblica di Venezia. Con **Lorenzo Andreis** si è traghettati nella Desenzano di fine '700 (muore infatti nel 1794), i cui tratti l'autore lascia solo intravedere. Sintetizza, infatti, al massimo le proprie affermazioni, evidentemente refrattario a qualsiasi commento che andasse al di là di un asciutto ragguaglio sugli accadimenti di famiglia. Seguono le pagine di **don Vincenzo Gamba**, parroco di Desenzano nella seconda metà del '700. Uomo dalla forte personalità, don Vincenzo fa interessanti osservazioni sulla beatificazione di Angela Merici.

Ogni memorialista procede nei propri scritti con una

personale idea su quanto lasciare detto agli eventuali lettori, ritenuti genericamente appartenenti alla famiglia. Ma la disparità nel segnare sul manoscritto informazioni risulta uno degli **aspetti più curiosi** del libro. Una volta abituato alla personale scrittura di ciascuno, il lettore può cogliere innumerevoli notizie sul *modus vivendi* del '700 sul Garda e non solo. Soprattutto con **Gian Battista Alberti** si è informati sulla **politica delle grandi potenze europee**, come ad esempio dei movimenti degli eserciti. La paura di occupazione militare del territorio, esperienza drammatica per tutto il lago di Garda durante la guerra di Successione spagnola nei primi sei anni del '700, è una componente del bagaglio emotivo della gente di quel secolo.

Sono però i fatti accaduti in Desenzano quelli che più coinvolgono e in ciascuno degli autori si può scoprire sotto l'aspetto umano quanto preoccupava o colpiva i Desenzanesi del tempo. Gli abitanti di quell'epoca, solo apparentemente lontana, risultano molto vicini a noi più di quanto si pensi. Leggendo ***Diari ritrovati***, possiamo renderci conto che il passato è proprio lì dietro l'angolo. Insieme a ***Cronaca di Desenzano*** di **don Giacomo Manerba**, edita nel 2009 su iniziativa della stessa Associazione di Studi Storici, ***Diari rivelati*** costituisce un importante specchio degli usi e costumi della società settecentesca affacciata a un Garda squassato da forti venti, terribili grandinate, nevicate primaverili, periodi lunghi di siccità, determinanti l'anno agricolo e quindi il reddito della gente più che negli anni 2000. **Grandi e piccoli accadimenti rendono** interessante questo viaggio a ritroso e illuminante la loro lettura.



Gienne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Delpozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Redazione: Francesca Gardenato

Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambiè, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Rigoni, Silvio Stefanoni, Maurizio Toscano e Massimo Zuccotti.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Celofanatura editoriale

Coop Service tel. 030 2594360

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda - Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con
eventi live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



[www.youtube.com/
gardanotizie](http://www.youtube.com/gardanotizie)



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
TECH-INOX

CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it



HOTEL OCELLE THERMAE & SPA *** SORGE NEL CUORE DEL LAGO DI GARDA, NELLA SPLENDIDA CORNICE DI SIRMIONE**

È UN HOTEL DI NUOVISSIMA GENERAZIONE CHE DOMINA A 360 ° IL LAGO CHE SARÀ IL FILO CONDUTTORE DELL'INTERA STRUTTURA SOPRATTUTTO NEI COLORI PREDOMINANTI: "IL TRAMONTO DI UNA GIORNATA D'ESTATE".

VOGLIAMO TRASPORTARE I NOSTRI OSPITI IN UNA DIMENSIONE DI RELAX COMPLETO A CONTATTO CON LA NATURA E I PREZIOSI BENEFICI DELL'ACQUA TERMALE.



POTRETE LIBERARE LA VOSTRA MENTE METTENDOVÌ NELLE MANI DEL NOSTRO STAFF, ACCURATAMENTE SCELTO, PER SODDISFARE OGNI VOSTRA ESIGENZA



WWW.HOTELOCELLESIRMIONE.IT

VIA XXV APRILE 1 - SIRMIONE (BS) ITALY || INFO@HOTELOCELLESIRMIONE.IT - TEL 0309905080